

I C.I.C.

e il loro ruolo

Nell'editoriale «La Comune e le nazionalità» del 9 c. m. toccavamo argomenti di massimo interesse per i Circoli Italiani di Cultura, ai problemi delle nazionalità — dicevamo — vanno risolti dalla Comune come tutti i problemi dei cittadini, mentre l'Unione e i Circoli italiani devono prestare il loro aiuto».

Ciò presuppone l'esistenza dei Circoli e un loro programma di lavoro. Ora, noi possiamo constatare che sulla carta c'è molta roba, e in pratica poca. Quando gli stessi Circoli non si limitano alla sola targa, come è il caso di quelli di Umago e di Cittanova, l'attività è nulla o modestissima. In queste due località — ci comunica un nostro corrispondente — «i Circoli non esistono né come istituzioni degli italiani del luogo, né come ambienti dove della gente possa trascorrere ore in comune». Per quanto riguarda Umago, il nostro corrispondente aggiunge che «il fatto è ancor più grave se si considera l'appoggio finanziario fornito al Circolo dagli organi popolari: 280 mila dinari dal dicembre scorso ad oggi».

L'attività degli altri Circoli, abbiamo detto, è modestissima. Aggiungiamo: ricca di piani, programmi e buone intenzioni che non sanno tramutarsi in fatti concreti. Agli inizi di febbraio, Isola e Pirano avevano un nutrito programma di attività, ma non ci risulta che a tutt'oggi lo abbiano svolto in misura notevole. Alla stessa data il segretario del Circolo di Pirano ci informava di aver riunito il comitato il 30 gennaio per constatare che non erano applicate le deliberazioni di una precedente riunione.

A questa situazione hanno condotto cause obiettive, insuperabili, logiche, ma anche altri motivi affatto giustificati, non ultima una certa apatia del Consiglio dell'Unione degli Italiani. Esula dai propositi di questo articolo esaminare le cause di tutto ciò e nemmeno si vuol dire qui un quadro particolareggiato del lavoro o del mancato lavoro dei Circoli. Quel che conta soprattutto, oggi, è mettere in cantiere una valida attività, ed è di questo che occorre discutere.

Ora sta davanti ai Circoli un nutrito programma di lavoro. Entro il mese di aprile si svolgeranno le assemblee annuali, e vogliamo augurarci che venga fatta una profonda analisi delle cause della mancata attività, in maniera che la conferenza annuale del distretto di Capodistria fissata per maggio, possa aver luogo con profitto.

Ancora nel prossimo maggio, e precisamente dal 1. al 25, dovrebbero svolgersi le rassegne locali. E poiché queste vogliono essere una esposizione della cultura italiana, si rende necessario che quei Circoli che non si sono messi ancora all'opera di preparazione non frappongano indugi, e cerchino anzi di riscattare con un buon lavoro l'inattività passata.

Infine si inizierà a giugno il Festival della gioventù. I giovani della Croazia e della Slovenia hanno scelto a centro del Festival i nostri due distretti. Organizzazioni sportive ed enti culturali vi parteciperanno al gran completo e altrettanto dovranno fare i Circoli italiani di cultura.

Si parla tanto di difficoltà finanziarie dei Circoli italiani che non vorremmo si finisse per equivocare. Sarebbe infatti grave errore che i dirigenti di questo o quel Circolo credessero di usarlo come strumento per mungere quattrini, e negativamente sarebbe pure l'atteggiamento di quei nostri organi che tagliassero del tutto l'appoggio ai Circoli, come è successo a Buie. La soluzione giusta sta fra i due estremi. Per il resto, i Circoli dovrebbero far leva sull'attività a base volontaria. Gli esempi di Castelvenera e di qualche altra località dove esistono elementi per niente retribuiti, stanno a dimostrare che non bisogna affatto sottovalutare il lavoro materialmente disinteressato dei membri. E quindi per il futuro sarà utile sollecitarlo.

Inutile ci sembra invece che i Circoli disperdano le forze svolgendo una nutrita attività politica in quelle località dove l'Unione Socialista dei Lavoratori vi provvede in larga misura. Occorre fare opera politica specialmente là dove gli italiani non hanno tutte le possibilità di seguire l'attività dell'Unione Socialista nella propria lingua.

Orientandosi in tal senso i Circoli dovrebbero potenziare i contatti, gli incontri, le manifestazioni culturali in modo da tenere l'impegno al loro ruolo. Nel quale ruolo rientra pure la vigilanza sui problemi nazionalistici perché non avvengano manifestazioni poco simpatetiche. Quà e là si sono riscontrati fenomeni di intolleranza (gli impiegati dell'Acquedotto buiese si rifiutano di scrivere lettere in croato; il compagno Sraž dell'Unione delle Società artistico-culturali della stessa distretto consiglia alla compagnia del dramma italiano di Capodistria di non farsi vedere troppo spesso a Vertenoglio), fenomeni che vanno condannati come si meritano.

LA GIOIA DELLA DISPERAZIONE A TRIESTE

Come sanare la crisi economica?

La disinvoltura di Bartoli, «sindaco piangente»,

(NOSTRA CORRISPONDENZA) TRIESTE, 21 — Triste giornata, martedì scorso a Trieste! Dalla banchina della Stazione Marittima 600 concittadini sono salpati verso la lontana Australia. E' un fatto che, su per giù, vuol dire non rivedere mai più casa propria. Molte lacrime sono state versate, dai parenti, dagli amici, da tutti quelli che amano sinceramente la città.

Questi nostri fratelli hanno dovuto levare le tende, costretti dalla necessità, scoraggiati da un'avvenire senza prospettive. Per la strada ognuno ha fatto un suo commento. Tutti sono però arrivati alla medesima conclusione: questa emigrazione di triestini è un assurdo, un fatto intollerabile.

Poi le lacrime, per necessità di vita, si sono asciugate, ed i triestini si sono avviati al loro consueto travaglio. Pochi giorni dopo l'economia della città doveva subire un nuovo collasso, e per essere più precisi nel suo organo più vitale: i cantieri. Con un paio di firme su di un pezzo di carta — dopo discussione tenuta pro forma — 1.500 nostri operai venivano messi fuori produzione per sei mesi con il «donon» di un minimo di paga. Oggi su queste migliaia di famiglie pesa l'incubo del terzine fissato. Oppresse dalla paura esse pensano al provvedimento che, a rigor di logica, verrà adottato: il licenziamento in massa.

Che avverrà di questa povera gente? Che ne sarà della città ridotta ormai al lastro da una politica economica infame? Nel settore commerciale, che generalmente è l'ultimo a cadere, sono già evidenti i sintomi dell'agonia. Non sostenuti dall'apporto giornaliero della classe lavoratrice i negoziati sembra siano propensi a proclamare una serrata generale. Ma accché varrebbe tutto ciò? Non sono questi i mezzi atti a sanare la piaga che affligge Trieste? D'altro canto è evidente che in campo internazionale non esiste as-

olutamente la buona volontà di porre termine a questa assurda situazione. Andando avanti di questo passo potrà accadere che un giorno sulle banchine del nostro porto non si vedano più emigranti piangenti, ma gioiosi. Della gioia della disperazione.

E tutto questo mentre il nostro sindaco versa lacrime sulla famosa nota del 20 marzo. Egli scriveva infatti ieri sul «Giornale di Trieste» con la più grande disinvoltura: «Un altro anno è passato, e l'altalena delle promesse, delle ritrattazioni, delle illusioni e dei temporeggiamenti sta ancora oscillando... Trieste, duramente provata e colpita profondamente nella sua economia per la mancata sua restituzione al suo nesso statale, ha saputo e sa resistere, assieme al popolo italiano, ad ogni tentazione o diversione della sua politica, serenamente conscia che la promessa, reiteratamente confermata, non può avere che un onorevole, logico epilogo...».

Epilogo che, se i desiderata dell'«sindaco piangente» si avverassero, si risolverebbe nella migliore delle ipotesi con la emigrazione in massa in terra straniera. b. d.

7 GIORNI

UN IMPERATIVO

A giudicare dagli ultimi sviluppi della situazione attorno alla Conferenza per l'Estremo Oriente, progettata per la fine dell'aprile prossimo, sembrerebbe poco probabile un suo ulteriore rinvio.

Il governo sovietico ha comunicato, infatti, di accettare la proposta delle potenze occidentali sulla data e sul luogo dove la Conferenza dovrebbe svolgersi e cioè il 29 aprile, nel palazzo delle Nazioni Unite a Ginevra. Una conferma in tal senso è giunta, per bocca di Mosca, anche da Pechino. E questo potrebbe far credere nell'unanimità intenzionale dei paesi interessati alla situazione in Estremo Oriente, di regolare tutte le questioni pendenti in quel settore.

Un punto nero è sorto tuttavia sull'orizzonte della Conferenza ginevrina: Foster Dulles, infatti, a sua conferenza stampa della settimana scorsa ha fatto una strana quanto sensazionale dichiarazione, in cui fa comprendere abbastanza chiaramente che la data d'inizio della conferenza possa venir procrastinata poiché, a suo parere, i governi dell'URSS e della Cina popolare — contrariamente a quanto essi si sono affrettati a precisare — non sarebbero d'accordo con gli occidentali sui certi preliminari e sui problemi da porre sul tappeto a Ginevra.

E non basta. Anche dalla Francia stanno giungendo voci, secondo le quali non sarebbe nell'interesse degli USA raggiungere a Ginevra un accordo sulla cessazione delle ostilità in Indocina. Un'altra voce da Parigi affermerebbe poi che il Segretario al Dipartimento di Stato agli Esteri statunitense non ha alcuna fretta di guadagnare la Svizzera per il timore di una levata di scudi della testa del suo partito contro l'eventualità di colloqui con la Cina rossa.

Che siano queste soltanto delle voci? Può darsi anche il contrario. L'imperativo di Ginevra indica comunque la necessità per il bene del mondo di non minare già agli inizi le fondamenta di quei rapporti di fiducia e considerazione reciproca che, seppur deboli, sono state gettate a Berlino.

A voler seguire altre strade significa ritornare indietro se non peggio!

LA GIOIA DELLA DISPERAZIONE A TRIESTE

Come sanare la crisi economica?

La disinvoltura di Bartoli, «sindaco piangente»,

(NOSTRA CORRISPONDENZA) TRIESTE, 21 — Triste giornata, martedì scorso a Trieste! Dalla banchina della Stazione Marittima 600 concittadini sono salpati verso la lontana Australia. E' un fatto che, su per giù, vuol dire non rivedere mai più casa propria. Molte lacrime sono state versate, dai parenti, dagli amici, da tutti quelli che amano sinceramente la città.

Questi nostri fratelli hanno dovuto levare le tende, costretti dalla necessità, scoraggiati da un'avvenire senza prospettive. Per la strada ognuno ha fatto un suo commento. Tutti sono però arrivati alla medesima conclusione: questa emigrazione di triestini è un assurdo, un fatto intollerabile.

Poi le lacrime, per necessità di vita, si sono asciugate, ed i triestini si sono avviati al loro consueto travaglio. Pochi giorni dopo l'economia della città doveva subire un nuovo collasso, e per essere più precisi nel suo organo più vitale: i cantieri. Con un paio di firme su di un pezzo di carta — dopo discussione tenuta pro forma — 1.500 nostri operai venivano messi fuori produzione per sei mesi con il «donon» di un minimo di paga. Oggi su queste migliaia di famiglie pesa l'incubo del terzine fissato. Oppresse dalla paura esse pensano al provvedimento che, a rigor di logica, verrà adottato: il licenziamento in massa.

Che avverrà di questa povera gente? Che ne sarà della città ridotta ormai al lastro da una politica economica infame? Nel settore commerciale, che generalmente è l'ultimo a cadere, sono già evidenti i sintomi dell'agonia. Non sostenuti dall'apporto giornaliero della classe lavoratrice i negoziati sembra siano propensi a proclamare una serrata generale. Ma accché varrebbe tutto ciò? Non sono questi i mezzi atti a sanare la piaga che affligge Trieste? D'altro canto è evidente che in campo internazionale non esiste as-

olutamente la buona volontà di porre termine a questa assurda situazione. Andando avanti di questo passo potrà accadere che un giorno sulle banchine del nostro porto non si vedano più emigranti piangenti, ma gioiosi. Della gioia della disperazione.

E tutto questo mentre il nostro sindaco versa lacrime sulla famosa nota del 20 marzo. Egli scriveva infatti ieri sul «Giornale di Trieste» con la più grande disinvoltura: «Un altro anno è passato, e l'altalena delle promesse, delle ritrattazioni, delle illusioni e dei temporeggiamenti sta ancora oscillando... Trieste, duramente provata e colpita profondamente nella sua economia per la mancata sua restituzione al suo nesso statale, ha saputo e sa resistere, assieme al popolo italiano, ad ogni tentazione o diversione della sua politica, serenamente conscia che la promessa, reiteratamente confermata, non può avere che un onorevole, logico epilogo...».

Epilogo che, se i desiderata dell'«sindaco piangente» si avverassero, si risolverebbe nella migliore delle ipotesi con la emigrazione in massa in terra straniera. b. d.

CELEBRAZIONI A SEZANA DEL POETA S. KOŠOVČ

Si è svolta domenica a Sezana e Tomaj la solenne conclusione delle celebrazioni, indette la scorsa settimana, in occasione del 28. anniversario della morte del poeta sloveno, Srečko Kosovel. Alle varie cerimonie hanno presenziato, fra gli altri, Ivan Regent, Boris Zlotoff, France Kimovec, Ziga, Tomo Brejc e France Bevk nonché i rappresentanti degli Sloveni di Trieste, di Gorizia e una grande folla di popolo.

MISURE ANTIOPERAE PREANNUNCIATE IN ITALIA

Mossa di Scelba per coprire gli scandali

Il governo Scelba sta sempre più annaspando sotto la marea dell'ondata di uno scandalo che ormai, non si identifica più né con l'affare Montesi, né con lo scandalo Montagna. E' venuto il processo dei 150 trafficanti in false importazioni e vi sono coinvolti alti funzionari statali tanto uno degli imputati può tranquillamente affermare: «Se mi deciderò a parlare, altro che affare Montesi, salterà tutta l'Italia!» E' venuta, fra il capo ed il collo di Scelba, anche la sentenza della magistratura palermitana che rinvia a giudizio il capitano dei carabinieri Perenze sotto l'accusa di aver deposto il falso e di aver inscenato la montatura sul bandito Giuliano «ucciso in conflitto dai carabinieri» mentre, per la Procura di Palermo, Giuliano è stato assassinato nel sonno, ed a freddo, dal bandito Gaspare Pisciotta (a sua volta assassinato nel carcere di Palermo). Come se non bastasse, la magistratura siciliana, nella sua sentenza di rinvio a giudizio, afferma che l'ispettore di pubblica sicurezza Verdiani (se non fosse morto in modo non troppo chiaro) dovrebbe rispondere, lui capo della polizia in Sicilia, di aver favorito il bandito Giuliano aiutandolo a sottrarsi all'arresto, mentre la stessa accusa di favoreggiamento, però nei riguardi di Pisciotta, viene elevata contro il capitano Perenze, capo di stato maggiore del Corpo di repressione del banditismo.

In questa situazione il Primo ministro italiano, Mario Scelba, sembra non aver trovato altro da fare che tentare di imitare Mac Carthy, dimenticando le cause sociali: disoccupazione, miseria, assenza di riforme, sfruttamento fino all'osso di operai e contadini, evasioni fiscali da parte dei grandi finanziieri i scandali a ripetizione nelle «sfere dirigenti». Scelba finge una grande preoccupazione per le cause che ne conseguono ed annuncia una serie di provvedimenti per debellare la criminalità, ma soltanto quattro consiglieri — una sezione giurisdizionale della corte dei conti, un avvocato generale dello stato, e 10 ispettori centrali — sono stati nominati.

Scelba dice che verranno tagliati i crediti ed abolite le facilitazioni per un monte di società commerciali che altro non sono che filiali del partito di Togliatti al quale forniscono i fondi che traggono dai guadagni derivanti dal commercio con l'URSS e con i paesi satelliti. Cosa ben risaputa. Nessuna meraviglia quindi che lo sappia anche Scelba. Però lo stesso Scelba sa benissimo che tali società non avrebbero mai potuto commerciare — e trafficare — se dai competenti ministri non fossero venute le indispensabili licenze di esportazione e non ci fossero state, negli organi dello stato, le compiacenze — a pagamento — atte a favorire, come risultato or non è molto, il contrabbando di materie strategiche verso il blocco sovietico. Se Scelba,

IL RISARCIMENTO DEI DANNI E LA RIPARAZIONE DEI TORTI AGLI SLOVENI

PREMESSA INDISPENSABILE per la soluzione del problema triestino

I provvedimenti discriminatori della Banca d'Italia dimostrano che il governo di Roma non desidera l'accordo e il miglioramento dei rapporti italojugoslavi

BELGRADO, 22 — Gli ultimi avvenimenti a Trieste hanno costituito anche la scorsa settimana uno degli argomenti di centro dell'interesse dell'opinione pubblica nazionale. In particolare, la questione dell'emigrazione in Australia degli Sloveni della zona angloamericana. Al riguardo si è parlato, oltre che sui principali giornali, anche alla consueta conferenza stampa presso il Segretariato agli Esteri: «Ritorniamo che l'emigrazione dalla zona A in Australia costituisce la continuazione del processo di snazionalizzazione perseguito da decenni dalla politica italiana per mutare la composizione etnica del Territorio triestino». Così ha risposto il rappresentante ufficiale del Segretariato di stato agli Esteri, Branko Drašković alla domanda di un giornalista che aveva chiesto il parere del suo Ufficio su tale questione. Quindi ha soggiunto: «Ciò significa in pratica una politica di liquidazione dell'elemento sloveno a Trieste ed è tanto più grave in quanto si tratta di emigrazione da un territorio conteso. Il governo jugoslavo non rimarrà indifferente. Esso compirà i passi che crederà necessari».

Altro argomento riguardante Trieste, è stato il rifiuto opposto giustamente dalla Banca d'Italia alla costituzione della Cooperativa agricola-artigiana slovena in zona A. A tal proposito il «Borba» scrive: «La decisione con cui la Banca d'Italia ha rifiutato la costituzione della Cooperativa agricola — artigiana a Trieste, dimostra la volontà del G.M.A. di mantenersi sulla posizione discriminatoria e senza principi verso gli Sloveni e di non voler riparare i danni economici, arrecati agli Sloveni dal fascismo». Il giornale prosegue quindi esponendo dati inconfutabili sulla distruzione delle istituzioni culturali ed economiche slovene fino alla seconda guerra mondiale, rilevando che gli Sloveni si attendevano alla fine del conflitto la restituzione della proprietà perduta, che ancor oggi è in possesso degli Italiani e la cui entità si valuta complessivamente a 20 miliardi di lire. «Gli Sloveni giustamente si attendevano un tanto — sottolinea il «Borba» — dal momento che durante la guerra gli alleati avevano dichiarato solennemente che a tutti coloro che lottavano contro il fascismo sarebbero state riparate tutte le ingiustizie subite. Questo principio è stato attuato dagli alleati dappertutto, tranne nella zona A, dove agli Sloveni non è stato restituito nemmeno un ente economico e non si sono risarciti i danni per le proprietà distrutte. Ogni richiesta è

americana in quel settore. A brevissima distanza dalla conclusione dell'alleanza tra Pakistan e Turchia è stato annunciato che i sovranisti di Giordania, Irak o Arabia Saudita si recheranno al presidente di una repubblica e portando non oro, mirra e incenso, come i tre della Bibbia, ma con tutta probabilità la loro adesione all'asse Karachi-Ankara. E affinché le ultime resistenze della psicologia araba possano essere eliminate ecco il Pakistan, che non fa parte della Lega araba, farsi promotore della costituzione di una nuova lega, non più neutrale, della quale dovrebbero far parte Irak, Giordania, Arabia Saudita e Turchia.

In questo periodo di primi sintomi di distensione internazionale l'iniziativa americana di portare, come già in Europa, nel Medio Oriente le frontiere dell'influenza occidentale il più a est possibile, è seguita con notevole apprensione dell'opinione pubblica mondiale che ricorda l'efficacia con la quale la neutralità arabo-indiana ha svolto nell'arena internazionale il suo ruolo di moderazione e di pace.

B. E.

INIZIATIVE USA IN MEDIO E ESTREMO ORIENTE

Non più «vuoti» fra Ankara e Karachi

A coronamento di una lunga attività diplomatica svolta alla chetichella, due fatti di notevole importanza sono intervenuti nella vita politica del Medio Oriente durante le ultime settimane: gli aiuti militari statunitensi al Pakistan ed il Patto di alleanza tra Ankara e Karachi. Evidentemente la diplomazia statunitense non ha perso il suo tempo nel periodo precedente ai colloqui quadripartiti di Berlino. Il fallimento della conferenza, almeno dal punto di vista dell'assenza di accordi concreti, ha indotto il Dipartimento di stato — in Europa — a sollecitare la realizzazione del trattato per la CED e — nel Medio Oriente — a riempire quel «vuoto» nel cosiddetto sistema difensivo dell'Occidente che per Washington è rappresentato dall'atteggiamento neutralistico dei paesi arabi e dell'India.

Fallito a suo tempo, per l'opposizione degli stessi paesi, il tentativo di creare un «comando unito del Medio Oriente», Foster Dulles preparò lo scorso anno, nel suo viaggio nell'Africa settentrionale e in Asia Minore, il terreno per il tapponamento di quel presunto vuoto. Fu un lavoro difficile tanto più che il paese sul quale Washington maggiormente puntava, l'Egitto, sfuggiva sempre più al controllo occidentale, inducendo al Dipartimento di stato a rivolgersi altrove nella ricerca di una breccia nel fronte della neutralità araba.

La breccia venne trovata nelle stesse rivalità arabe. Fu preso di mira il Pakistan, paese non arabo, ma mussulmano al cento per cento. La rivalità indo-pakistana venne abilmente sfruttata dai diplomatici di Washington che non tardarono a convincere il governo di Karachi ad accettare gli aiuti militari americani e ad entrare in alleanza con la Turchia. Vivacissime sono state come è noto le reazioni tanto dell'India quanto della stessa Lega araba, la quale ultima ha visto nell'iniziativa americana svanire le prospettive di neutralità e quindi di sicurezza nel settore di sua influenza.

Infatti, mentre a Washington la neutralità araba e indiana viene considerata un pericolo per gli interessi statunitensi o, come afferma il Dipartimento di stato, per gli interessi della comunità occidentale, l'India e il mondo arabo ritengono il loro atteggiamento un elemento di mediazione e di pace.

In Oriente di solito le cose procedono lentamente. Sembra però che non sia così per l'iniziativa

LA GIOIA DELLA DISPERAZIONE A TRIESTE

Come sanare la crisi economica?

La disinvoltura di Bartoli, «sindaco piangente»,

(NOSTRA CORRISPONDENZA) TRIESTE, 21 — Triste giornata, martedì scorso a Trieste! Dalla banchina della Stazione Marittima 600 concittadini sono salpati verso la lontana Australia. E' un fatto che, su per giù, vuol dire non rivedere mai più casa propria. Molte lacrime sono state versate, dai parenti, dagli amici, da tutti quelli che amano sinceramente la città.

Questi nostri fratelli hanno dovuto levare le tende, costretti dalla necessità, scoraggiati da un'avvenire senza prospettive. Per la strada ognuno ha fatto un suo commento. Tutti sono però arrivati alla medesima conclusione: questa emigrazione di triestini è un assurdo, un fatto intollerabile.

Poi le lacrime, per necessità di vita, si sono asciugate, ed i triestini si sono avviati al loro consueto travaglio. Pochi giorni dopo l'economia della città doveva subire un nuovo collasso, e per essere più precisi nel suo organo più vitale: i cantieri. Con un paio di firme su di un pezzo di carta — dopo discussione tenuta pro forma — 1.500 nostri operai venivano messi fuori produzione per sei mesi con il «donon» di un minimo di paga. Oggi su queste migliaia di famiglie pesa l'incubo del terzine fissato. Oppresse dalla paura esse pensano al provvedimento che, a rigor di logica, verrà adottato: il licenziamento in massa.

Che avverrà di questa povera gente? Che ne sarà della città ridotta ormai al lastro da una politica economica infame? Nel settore commerciale, che generalmente è l'ultimo a cadere, sono già evidenti i sintomi dell'agonia. Non sostenuti dall'apporto giornaliero della classe lavoratrice i negoziati sembra siano propensi a proclamare una serrata generale. Ma accché varrebbe tutto ciò? Non sono questi i mezzi atti a sanare la piaga che affligge Trieste? D'altro canto è evidente che in campo internazionale non esiste as-

olutamente la buona volontà di porre termine a questa assurda situazione. Andando avanti di questo passo potrà accadere che un giorno sulle banchine del nostro porto non si vedano più emigranti piangenti, ma gioiosi. Della gioia della disperazione.

E tutto questo mentre il nostro sindaco versa lacrime sulla famosa nota del 20 marzo. Egli scriveva infatti ieri sul «Giornale di Trieste» con la più grande disinvoltura: «Un altro anno è passato, e l'altalena delle promesse, delle ritrattazioni, delle illusioni e dei temporeggiamenti sta ancora oscillando... Trieste, duramente provata e colpita profondamente nella sua economia per la mancata sua restituzione al suo nesso statale, ha saputo e sa resistere, assieme al popolo italiano, ad ogni tentazione o diversione della sua politica, serenamente conscia che la promessa, reiteratamente confermata, non può avere che un onorevole, logico epilogo...».

Epilogo che, se i desiderata dell'«sindaco piangente» si avverassero, si risolverebbe nella migliore delle ipotesi con la emigrazione in massa in terra straniera. b. d.

CELEBRAZIONI A SEZANA DEL POETA S. KOŠOVČ

Si è svolta domenica a Sezana e Tomaj la solenne conclusione delle celebrazioni, indette la scorsa settimana, in occasione del 28. anniversario della morte del poeta sloveno, Srečko Kosovel. Alle varie cerimonie hanno presenziato, fra gli altri, Ivan Regent, Boris Zlotoff, France Kimovec, Ziga, Tomo Brejc e France Bevk nonché i rappresentanti degli Sloveni di Trieste, di Gorizia e una grande folla di popolo.

MISURE ANTIOPERAE PREANNUNCIATE IN ITALIA

Mossa di Scelba per coprire gli scandali

Il governo Scelba sta sempre più annaspando sotto la marea dell'ondata di uno scandalo che ormai, non si identifica più né con l'affare Montesi, né con lo scandalo Montagna. E' venuto il processo dei 150 trafficanti in false importazioni e vi sono coinvolti alti funzionari statali tanto uno degli imputati può tranquillamente affermare: «Se mi deciderò a parlare, altro che affare Montesi, salterà tutta l'Italia!» E' venuta, fra il capo ed il collo di Scelba, anche la sentenza della magistratura palermitana che rinvia a giudizio il capitano dei carabinieri Perenze sotto l'accusa di aver deposto il falso e di aver inscenato la montatura sul bandito Giuliano «ucciso in conflitto dai carabinieri» mentre, per la Procura di Palermo, Giuliano è stato assassinato nel sonno, ed a freddo, dal bandito Gaspare Pisciotta (a sua volta assassinato nel carcere di Palermo). Come se non bastasse, la magistratura siciliana, nella sua sentenza di rinvio a giudizio, afferma che l'ispettore di pubblica sicurezza Verdiani (se non fosse morto in modo non troppo chiaro) dovrebbe rispondere, lui capo della polizia in Sicilia, di aver favorito il bandito Giuliano aiutandolo a sottrarsi all'arresto, mentre la stessa accusa di favoreggiamento, però nei riguardi di Pisciotta, viene elevata contro il capitano Perenze, capo di stato maggiore del Corpo di repressione del banditismo.

In questa situazione il Primo ministro italiano, Mario Scelba, sembra non aver trovato altro da fare che tentare di imitare Mac Carthy, dimenticando le cause sociali: disoccupazione, miseria, assenza di riforme, sfruttamento fino all'osso di operai e contadini, evasioni fiscali da parte dei grandi finanziieri i scandali a ripetizione nelle «sfere dirigenti». Scelba finge una grande preoccupazione per le cause che ne conseguono ed annuncia una serie di provvedimenti per debellare la criminalità, ma soltanto quattro consiglieri — una sezione giurisdizionale della corte dei conti, un avvocato generale dello stato, e 10 ispettori centrali — sono stati nominati.

Scelba dice che verranno tagliati i crediti ed abolite le facilitazioni per un monte di società commerciali che altro non sono che filiali del partito di Togliatti al quale forniscono i fondi che traggono dai guadagni derivanti dal commercio con l'URSS e con i paesi satelliti. Cosa ben risaputa. Nessuna meraviglia quindi che lo sappia anche Scelba. Però lo stesso Scelba sa benissimo che tali società non avrebbero mai potuto commerciare — e trafficare — se dai competenti ministri non fossero venute le indispensabili licenze di esportazione e non ci fossero state, negli organi dello stato, le compiacenze — a pagamento — atte a favorire, come risultato or non è molto, il contrabbando di materie strategiche verso il blocco sovietico. Se Scelba,

LA GIOIA DELLA DISPERAZIONE A TRIESTE

Come sanare la crisi economica?

La disinvoltura di Bartoli, «sindaco piangente»,

(NOSTRA CORRISPONDENZA) TRIESTE, 21 — Triste giornata, martedì scorso a Trieste! Dalla banchina della Stazione Marittima 600 concittadini sono salpati verso la lontana Australia. E' un fatto che, su per giù, vuol dire non rivedere mai più casa propria. Molte lacrime sono state versate, dai parenti, dagli amici, da tutti quelli che amano sinceramente la città.

Questi nostri fratelli hanno dovuto levare le tende, costretti dalla necessità, scoraggiati da un'avvenire senza prospettive. Per la strada ognuno ha fatto un suo commento. Tutti sono però arrivati alla medesima conclusione: questa emigrazione di triestini è un assurdo, un fatto intollerabile.

Poi le lacrime, per necessità di vita, si sono asciugate, ed i triestini si sono avviati al loro consueto travaglio. Pochi giorni dopo l'economia della città doveva subire un nuovo collasso, e per essere più precisi nel suo organo più vitale: i cantieri. Con un paio di firme su di un pezzo di carta — dopo discussione tenuta pro forma — 1.500 nostri operai venivano messi fuori produzione per sei mesi con il «donon» di un minimo di paga. Oggi su queste migliaia di famiglie pesa l'incubo del terzine fissato. Oppresse dalla paura esse pensano al provvedimento che, a rigor di logica, verrà adottato: il licenziamento in massa.

Che avverrà di questa povera gente? Che ne sarà della città ridotta ormai al lastro da una politica economica infame? Nel settore commerciale, che generalmente è l'ultimo a cadere, sono già evidenti i sintomi dell'agonia. Non sostenuti dall'apporto giornaliero della classe lavoratrice i negoziati sembra siano propensi a proclamare una serrata generale. Ma accché varrebbe tutto ciò? Non sono questi i mezzi atti a sanare la piaga che affligge Trieste? D'altro canto è evidente che in campo internazionale non esiste as-

olutamente la buona volontà di porre termine a questa assurda situazione. Andando avanti di questo passo potrà accadere che un giorno sulle banchine del nostro porto non si vedano più emigranti piangenti, ma gioiosi. Della gioia della disperazione.

E tutto questo mentre il nostro sindaco versa lacrime sulla famosa nota del 20 marzo. Egli scriveva infatti ieri sul «Giornale di Trieste» con la più grande disinvoltura: «Un altro anno è passato, e l'altalena delle promesse, delle ritrattazioni, delle illusioni e dei temporeggiamenti sta ancora oscillando... Trieste, duramente provata e colpita profondamente nella sua economia per la mancata sua restituzione al suo nesso statale, ha saputo e sa resistere, assieme al popolo italiano, ad ogni tentazione o diversione della sua politica, serenamente conscia che la promessa, reiteratamente confermata, non può avere che un onorevole, logico epilogo...».

Epilogo che, se i desiderata dell'«sindaco piangente» si avverassero, si risolverebbe nella migliore delle ipotesi con la emigrazione in massa in terra straniera. b. d.

CELEBRAZIONI A SEZANA DEL POETA S. KOŠOVČ

Si è svolta domenica a Sezana e Tomaj la solenne conclusione delle celebrazioni, indette la scorsa settimana, in occasione del 28. anniversario della morte del poeta sloveno, Srečko Kosovel. Alle varie cerimonie hanno presenziato, fra gli altri, Ivan Regent, Boris Zlotoff, France Kimovec, Ziga, Tomo Brejc e France Bevk nonché i rappresentanti degli Sloveni di Trieste, di Gorizia e una grande folla di popolo.

MISURE ANTIOPERAE PREANNUNCIATE IN ITALIA

Mossa di Scelba per coprire gli scandali

Il governo Scelba sta sempre più annaspando sotto la marea dell'ondata di uno scandalo che ormai, non si identifica più né con l'affare Montesi, né con lo scandalo Montagna. E' venuto il processo dei 150 trafficanti in false importazioni e vi sono coinvolti alti funzionari statali tanto uno degli imputati può tranquillamente affermare: «Se mi deciderò a parlare, altro che affare Montesi, salterà tutta l'Italia!» E' venuta, fra il capo ed il collo di Scelba, anche la sentenza della magistratura palermitana che rinvia a giudizio il capitano dei carabinieri Perenze sotto l'accusa di aver deposto il falso e di aver inscenato la montatura sul bandito Giuliano «ucciso in conflitto dai carabinieri» mentre, per la Procura di Palermo, Giuliano è stato assassinato nel sonno, ed a freddo, dal bandito Gaspare Pisciotta (a sua volta assassinato nel carcere di Palermo). Come se non bastasse, la magistratura siciliana, nella sua sentenza di rinvio a giudizio, afferma che l'ispettore di pubblica sicurezza Verdiani (se non fosse morto in modo non troppo chiaro) dovrebbe rispondere, lui capo della polizia in Sicilia, di aver favorito il bandito Giuliano aiutandolo a sottrarsi all'arresto, mentre la stessa accusa di favoreggiamento, però nei riguardi di Pisciotta, viene elevata contro il capitano Perenze, capo di stato maggiore del Corpo di repressione del banditismo.

In questa situazione il Primo ministro italiano, Mario Scelba, sembra non aver trovato altro da fare che tentare di imitare Mac Carthy, dimenticando le cause sociali: disoccupazione, miseria, assenza di riforme, sfruttamento fino all'osso di operai e contadini, evasioni fiscali da parte dei grandi finanziieri i scandali a ripetizione nelle «sfere dirigenti». Scelba finge una grande preoccupazione per le cause che ne conseguono ed annuncia una serie di provvedimenti per debellare la criminalità, ma soltanto quattro consiglieri — una sezione giurisdizionale della corte dei conti, un avvocato generale dello stato, e 10 ispettori centrali — sono stati nominati.

Scelba dice che verranno tagliati i crediti ed abolite le facilitazioni per un monte di società commerciali che altro non sono che filiali del partito di Togliatti al quale forniscono i fondi che traggono dai guadagni derivanti dal commercio con l'URSS e con i paesi satelliti. Cosa ben risaputa. Nessuna meraviglia quindi che lo sappia anche Scelba. Però lo stesso Scelba sa benissimo che tali società non avrebbero mai potuto commerciare — e trafficare — se dai competenti ministri non fossero venute le indispensabili licenze di esportazione e non ci fossero state, negli organi dello stato, le compiacenze — a pagamento — atte a favorire, come risultato or non è molto, il contrabbando di materie strategiche verso il blocco sovietico. Se Scelba,

IL RISARCIMENTO DEI DANNI E LA RIPARAZIONE DEI TORTI AGLI SLOVENI

PREMESSA INDISPENSABILE per la soluzione del problema triestino

I provvedimenti discriminatori della Banca d'Italia dimostrano che il governo di Roma non desidera l'accordo e il miglioramento dei rapporti italojugoslavi

BELGRADO, 22 — Gli ultimi avvenimenti a Trieste hanno costituito anche la scorsa settimana uno degli argomenti di centro dell'interesse dell'opinione pubblica nazionale. In particolare, la questione dell'emigrazione in Australia degli Sloveni della zona angloamericana. Al riguardo si è parlato, oltre che sui principali giornali, anche alla consueta conferenza stampa presso il Segretariato agli Esteri: «Ritorniamo che l'emigrazione dalla zona A in Australia costituisce la continuazione del processo di snazionalizzazione perseguito da decenni dalla politica italiana per mutare la composizione etnica del Territorio triestino». Così ha risposto il rappresentante ufficiale del Segretariato di stato agli Esteri, Branko Drašković alla domanda di un giornalista che aveva chiesto il parere del suo Ufficio su tale questione. Quindi ha soggiunto: «Ciò significa in pratica una politica di liquidazione dell'elemento sloveno a Trieste ed è tanto più grave in quanto si tratta di emigrazione da un territorio conteso. Il governo jugoslavo non rimarrà indifferente. Esso compirà i passi che crederà necessari».

Altro argomento riguardante Trieste, è stato il rifiuto opposto giustamente dalla Banca d'Italia alla costituzione della Cooperativa agricola-artig

E' POSSIBILE occupare i giovani?

Nel nostro numero precedente abbiamo fatto qualche accenno al problema della disoccupazione giovanile. Ora, in possesso di dati notevolmente più esaurienti sull'argomento. Aggiungiamo che la questione è stata discussa sabato anche alla Camera distrettuale dei produttori.

Alla fine del 1953 l'Ufficio di collocamento al lavoro di Capodistria registrava 752 persone temporaneamente disoccupate di cui 150 maschi e 402 femmine. Nei primi due mesi di quest'anno, tale numero è aumentato di 97 persone, in modo che attualmente abbiamo 400 disoccupati maschi e 449 femmine.

Dall'analisi particolareggiata dei dati a disposizione, risulta anzitutto che la maggioranza dei disoccupati è rappresentata da operai non qualificati e che tra questi prevalgono, con 573 unità, i giovani fino a 25 anni d'età.

di occupazione appartiene ai comuni del contado, mentre il numero dei giovani disoccupati nelle città ammonta a circa 150.

I dati sindacati non sono del tutto esatti perché molte persone, registrate come disoccupate, hanno da sole trovato lavoro senza comunicarlo all'ufficio di collocamento. Ad ogni modo il numero di tali persone non supera il centesimo, e ciò che rimane sempre aperto il problema della disoccupazione di circa 450 giovani.

Dai dati citati risulta che sono anzitutto i giovani del contado a cercare un'occupazione. Riteniamo perciò necessario accertare caso per caso, se vi sia la possibilità di occuparli sul luogo, cioè nell'agricoltura. La gioventù spesso insiste per ottenere un'occupazione nelle città e lascia a casa il lavoro della terra ai vecchi che non riescono a farlo oppure, in un futuro assai prossimo, non saranno più in grado d'aver cura dei campi. L'Ufficio di collocamento al lavoro non può da solo accertare quali giovani abbiamo la possibilità di mantenerli a casa ed occuparli nell'agricoltura perciò sarà necessaria la collaborazione degli comuni, che potrebbero indicare all'Ufficio di collocamento quali persone vanno occupate come operai e chi potrebbe rimanere occupato nell'agricoltura.

Il numero delle persone d'età superiore ai 25 anni in cerca d'una occupazione è di 276. Si tratta soprattutto di operai e operai più anziani che per le loro condizioni di salute cercano un'occupazione non gravosa. Questa si renderà difficile, in quanto le nostre imprese non dispongono di sufficienti posti d'occupazione su lavori leggeri. Parecchi di questi disoccupati chiedono lavoro solo per completare l'anzianità di servizio loro necessaria per la pensione vecchiaia.

Differente è il problema dei giovani. Qui non si tratta di completare l'anzianità di lavoro, ma di dare ai giovani la possibilità di apprendere un mestiere e provvedere al proprio mantenimento. Ripartendo questi disoccupati per singoli comuni, vedremo che sono in cerca di occupazione: a Capodistria 59 giovani, a Isola 125, a Pirano 48, a Dekani 65, a Capodistria-dintorni 105, a Marežice 48, a Smarje 101, Portorose 4 e a Sicciole 18.

Da questi dati è evidente che la maggioranza dei giovani in cerca

Riteniamo che in questo modo il numero dei giovani disoccupati di minore età di circa 100 persone. Circa 150 dei giovani finora notificati possiedono le condizioni per poter venir impiegati come apprendisti mentre i rimanenti sono di età superiore ai 18 anni e possono aspirare ad un'occupazione non qualificata. E' interessante il fatto che tutti i giovani intendono occuparsi nella metalmeccanica e nella falegnameria e mancano del tutto gli aspiranti per altri mestieri, come per es. muratori, calzolari, pittori, ecc.

(Continua nel prossimo numero.)



La biblioteca Besenghi quando era affidata alle «cure» della parrocchia e dopo il rinnovamento attuato dalle autorità popolari. In questa istituzione dovrebbe essere concontrata tutta l'attività bibliografica isolana per rendere accessibile il libro a tutti anche in questa cittadina, dove ora le biblioteche sono sparse presso vari enti senza un servizio che possa garantire un prelevamento continuativo dei libri.

Impossibile la loro vita?

Nonostante il fisco, artigiani, professionisti e commercianti non hanno motivo di soverchie lamentele e proteste

Dove e come li guadagnano? E' la domanda che spesso sorge spontanea sulle bocche di coloro che vedono delle persone spendere oltre il normale limite di uno stipendio con cui i nostri operai e impiegati a malapena se la cavano. Eravamo alieni dall'immischiarci negli affari privati degli altri, ma poiché queste persone, per lo più sono quelle che lamentano gravosi oneri fiscali, condizioni di vita insopportabili, cercando così da piccosi di una situazione che di fatto non esiste, abbiamo voluto scartabellare

negli atti dell'Ufficio imposte di Buije per vedere quanta realtà ci sia in questi tanto deprecati gravosi oneri fiscali.

Con questo scritto non intendiamo riferirci agli artigiani, ai commercianti ed ai professionisti che, compiendo onestamente il proprio lavoro e gli obblighi verso la società si guadagnano il pane quotidiano e nemmeno sanzionare del tutto e per tutto l'opera degli uffici imposte dei due distretti e sfociare la critica nei loro confronti. Casi di inesausta commiserazione delle imposte ed il comportamento verso le parti del funzionario di questi uffici non sempre è lodevole, ma la prima questione può essere risolta per vie legali e per la seconda esiste la critica fatta in sede competente e anche tramite la nostra stampa.

L'imposta è troppo elevata. Possiamo anche ammetterlo, ciò non toglie però che al Ravasin rimanga un utile netto di 553 mila dinari cioè 46 mila din, al mese, uno stipendio che nessun nostro operaio e impiegato può sognare.

ELETTO IL NUOVO CONSIGLIO OPERAIO ALL'AMPELEA

Soddisfacenti risultati della gestione uscente

Le maestranze del conservificio ex «Ampelea» di Isola hanno eletto sabato scorso il Consiglio degli operai. Nuovi 35 operai e operai, in sostituzione dei 43 precedenti, sono venuti a far parte dell'organo della gestione operaia, assumendosi il compito di continuare l'opera iniziata.

In quest'occasione il collettivo ha fatto anche le somme di un anno di lavoro, periodo quanto mai intenso di opere e successi, in cui grandi passi in avanti sono stati compiuti specialmente nell'allargamento degli impianti e nella razionalizzazione del processo produttivo. Merita perciò soffermarsi più dettagliatamente sui problemi di maggior mole, risolti o in via di risoluzione grazie all'interessamento della gestione operaia uscente e su quelli che aspettano la entrante.

Uno degli obiettivi più importanti e più vasti è stato senza dubbio la realizzazione degli investimenti produttivi dello stabilimento investimenti che ammontano alla cifra complessiva di 75 milioni di din, ricavati dai crediti del piano sociale del distretto. A questo fine sono stati dedicati grandi sforzi cui ha partecipato il collettivo intero.

Con l'acquisto di una portolana, costruita nei Cantieri «Kidrič» di Pirano, lo stabilimento si è assicurato il rifornimento del pesce fresco per un periodo di tempo molto più lungo del consueto, rendendo possibile anche il prolungamento della produzione fino al dicembre, con i vantaggi che è facile immaginare.

Gli impianti, naturalmente, hanno dovuto venir ampliati e modernizzati per adeguarsi alle esigenze di una produzione più ampia e meno costosa. A tal scopo sono stati acquistati nuovi macchinari, che costituiscono l'ultimo grido della tecnica in questo ramo e che, fra giorni entreranno in funzione: una pressa automatica universale, due gruppi di chiusura per scatole, due gruppi di autoclavi universali a contropressione e una macchina per la lavorazione dei sottoprodotti, che permette il massimo sfruttamento dei casami e della materia prima di qualità inferiore.

Ad un così imponente spiegamento di mezzi ha dovuto corrispondere necessariamente una nuova sistemazione delle sale di lavorazione e la razionalizzazione del processo produttivo.

Per prima cosa si è concentrato in un unico edificio tutta la produzione diretta, consentendo una completa

trasformazione dell'antiquato e irrazionale processo tecnologico da orizzontale in verticale e ciò con l'introduzione di un sistema di montacarichi e nastri trasportatori, coi cui si è risolto il problema dei trasporti interni, prima lenti e costosi. L'ufficio tecnico, poi, ha studiato e applicato, naturalmente con l'appoggio e la comprensione di tutto il collettivo, un sistema di lavorazione che riduce del 50% il vecchio costo della manodopera (3,70 din per scatola), ciò che permette di realizzare un risparmio di ben 370 mila din, su mille scatole di prodotto finito, vale a dire su ogni dieci giornate cumulative di lavoro. E' questo scanzo altro risultato degno della massima lode, che porta all'azienda vantaggi molto consistenti. Nonostante ciò nessuno ha pensato di dare un riconoscimento al merito dei compagni dell'ufficio tecnico, riconoscimento doveroso in quanto le loro fatiche hanno dato come risultato un considerevole guadagno per l'azienda. E questa è una lacuna nei criteri di premiazione dell'apporto che uno da al lavoro del collettivo e che bisogna, a nostro avviso, colmare.

Naturalmente ogni cosa non è ancora del tutto a posto. La nuova gestione ha di fronte a se alcuni problemi affatto facili come, ad esempio, la deficienza della manodopera, problema sorto in seguito alle aumentate capacità, il completamento degli impianti e dei locali, la mancanza di propri automezzi, l'ampio impiego delle fonti di rifornimento delle materie prime e, soprattutto, la realizzazione di un piano di produzione che quest'anno, nei confronti del precedente, è addirittura raddoppiato.

Nonostante le difficoltà che questi compiti comportano, la gestione operaia entrante si trova ora dinanzi a prospettive più favorevoli

Un'altro macellaio, Bonetti Mario, di Verteneglio, dichiara di aver macellato 27 manzi, 60 vitelli, ecc. ma pure lui ha fatto i conti senza l'oste, perché l'Ufficio imposte è andato a controllare quante pelli ha venduto. E' risultata una cifra ben differente. Diffidati alla Cooperativa il Bonetti ha venduto 67 pelli di manzo e 107 pelli di vitello. Naturalmente anche i suoi importi nel reddito sono risultati differenti e differente l'imposta commisurata. All'ufficiale delle imposte ha dichiarato di aver dovuto fare la denuncia falsa per guadagnare qualche cosa, ma anche con la nuova imposta egli avrà un guadagno di 207 mila din.

Tujak Pelagio e Delbello Antonio di Cittanova sono i capi di un gruppo di muratori che «formalmente» erano occupati presso l'impresa edile «A. Rismondo». Diciamo formalmente perché questa occupazione serviva solo a nascondere agli occhi del fisco la loro attività privata. Tujak ha lavorato nell'impresa in media 14 giorni al mese Delbello 6 giorni, Urlic Lidio 7 giorni, mentre in privato hanno realizzato introiti ammontanti a complessivi 1.200.000 din. Naturalmente protestano per l'imposta che è stata loro applicata su questa seconda parte del loro guadagno.

I fratelli Balos, esercenti attività varie a Verteneglio hanno denunciato un movimento di 3 milioni e mezzo col reddito netto di 399 mila dinari. Alla revisione è risultato che il movimento era di 4.224.000 din. L'utile netto tassabile è di 1.370.000 din. Pagata la tassa, ai Balos sono rimasti ancora 566 mila dinari cioè 47 mila dinari di guadagno al mese.

Precisiamo che tutte le revisioni del reddito denunciato sono state fatte col pieno consenso degli interessati. In qualche caso loro stessi hanno ammesso che il calcolo si risolveva a loro beneficio.

Esperienze alla "KAMENOLOM"

La «Kamenolom» è riapparsa nuovamente in scena. Questa volta per un semplice fatto amministrativo che però ha le sue radici in questioni di natura sociale. Ha chiesto alle due Camere del Comitato Popolare Distrettuale di Buije la garanzia per ottenere un credito in dinari, credito che la Banca aveva precedentemente rifiutato poiché l'azienda era in passivo. Le due camere del C. P. D. hanno concesso tale garanzia. Speriamo che questo credito sia il tocasano che condurrà l'azienda sul binario della normalità e che, purtroppo, finora è mancata. Infatti alla fine del settembre scorso la contabilità aziendale registrava un passivo di 5.500.000 dinari.

Varie sono le cause che hanno portato l'azienda a questo punto critico e che non tutte sono da imputarsi ai suoi gestori. Già dalla

fondazione, avvenuta nel 1951, la «Kamenolom» è gravata da un problema che perdura tuttora, la mancanza del personale specializzato. Conseguenza logica di questo fatto è la scarsa produttività del lavoro, con una influenza diretta sui costi di produzione. Ma poiché dal 1951 sono passati tre anni e simile intervista dava delle possibilità, se non altro, quella di una minima specializzazione delle maestranze, alla direzione dell'azienda si può rivolgere la critica di non aver fatto quanto poteva per elevare la capacità professionale dei suoi operai.

Non è tutto. In data 26 dicembre 1952 l'azienda stipulava un contratto per effetto del quale una ditta estera doveva rifornirla di macchinari nuovi entro il marzo 1953. Nella attesa del loro arrivo, la «Kamenolom» assunse 24 operai, ma, per ragioni tecniche, le macchine ritardarono, ritardò anche il loro montaggio e i 24 operai trovarono utile impiego solo ai primi di settembre dello stesso anno. Ne derivò che i loro stipendi gravarono sensibilmente sulle limitate finanze aziendali. L'errore della direzione aziendale è qui indiscutibile. Essa, secondo un vecchio proverbio, ha comprato prima la vacca e poi ha costruito la stalla.

Qualche cosa di analogo è successo alla ditta di Canegra. Con la «Dalmazia Cement» essa aveva stipulato un contratto per l'importazione a Venezia e a Grado di 60 mila tonnellate di scoria. Incominciò l'estrazione del materiale, giunsero le navi italiane e l'affare procedeva a gonfie vele. Poi un giorno le navi non vennero più e nemmeno giunse lettera alcuna di preavviso, mentre i lavori continuavano per un bel po' in attesa che all'orizzonte ricaprisse il fil di fumo... e la scoria rimase ammassata a Canegra. La «Kamenolom» avrebbe dovuto immediatamente farsi viva con la ditta contraente perché, a quanto sembra, solo l'elevato costo dei trasporti ha fatto cessare l'operazione, quindi non per cause di forza maggiore. Non comprendiamo perché non lo abbia fatto e perché ancora oggi tentenni al riguardo.

Lo stesso si può dire per quanto

DAL TRIBUNALE

MITE O SEVERA LA CONDANNA DELLA LONZAR?

Presso il Tribunale popolare distrettuale di Capodistria è stato celebrato giovedì scorso il processo a carico della ventiduenne Lonzar Nerina, da Capodistria, imputata di appropriazione indebita di 254 mila dinari dell'impresa commerciale «EGIDA» e di falso in atti. L'accusata, nel periodo tra il settembre 1952 e l'ottobre 1953, quale gerente della rivendita n. 14 dell'EGIDA, ha sottratto, in più riprese, somme varie degli incassi quotidiani e dolcissimi per un valore di 254 mila dinari, poi rimborsati. Inoltre essa ha alterato cinque inventari trimestrali, allo scopo di celare le sottrazioni operate. Per questi reati è stata condannata al 11 mesi di carcere.

Letta la sentenza, una parte del pubblico espresse l'opinione che la Lonzar «poveretta», aveva restituito il malloppo, era stata indotta a peccare per amore e così via. Queste concezioni idealistiche romantiche sono in netto contrasto con la realtà sociale. In primo luogo la Lonzar, quando commise il reato, era consapevole della responsabilità penale della sua azione. Lo comprova il fatto che, per occultare una colpa, ne commise un'altra. Di fronte alla legge, poi, sono tutti uguali. Anche se l'imputata ha restituito il malloppo, ciò non toglie che essa abbia perpetrato una grave violazione al codice penale che prevede sino a 5 anni di arresto per l'appropriazione indebita e di 2 anni per il falso in atti. Appare quindi evidente che i giudici, nella commisurazione della pena, hanno tenuto conto di tutte le circostanze attenuanti a favore dell'imputata e cioè la restituzione della somma sottratta, la sua giovane età, l'incensuratezza, il fatto che era incontrollata, la sua piena confessione.

TENTATO FURTO IN UNA TABACCHERIA

Sono comparso dinanzi al Tribunale popolare circondariale di Capodistria tal Basid Vittorio e Ponis Giorgio, imputati di tentato furto con scasso nella rivendita tabacchi sita all'imbocco del brolo «Gandusio» ed il Ponis anche del furto di una bicicletta. Sono stati condannati: Ponis Giorgio a 6 mesi e Basid Vittorio a 4 mesi di arresto.

I Grandi Magazzini „TRGOVSKI DOM“

di neo-costituita azienda commerciale offre ai consumatori ogni genere di prodotti industriali a prezzi di calmiera

- ◆ Tessili
- ◆ Confezioni
- ◆ Ferramenta
- ◆ Macchine da cucire
- ◆ Colori o lacche
- ◆ Calzature
- ◆ Galanterie
- ◆ Materiali elettrici
- ◆ Apparecchi radio
- ◆ Mobili

Visitate il nostro negozio e rimarrete soddisfatti della qualità e dell'assortimento dei nostri articoli!

ABBIAMO scelto per voi

Oggi, martedì alle ore 11 nell'angolo dei ragazzi: «E' ritornata primavera». Seguono alle 11.30 «Danze sinfoniche» di Paul Hindemith ed alle 12 «musica per voi» col suo programma di canzoni e brani musicali preferiti dai radioscoltori. Alle ore 20 «Il franco tiratore», opera in 3 atti di C. M. Weber.

Domani, mercoledì, alle ore 12, ritmi e canzoni, seguita alle 12.15 da «cittadini jugoslavi» molto interessanti ed utili per la conoscenza delle località, degli usi, dei costumi e delle tradizioni delle genti del nostro Paese. Alle ore 20 suona l'orchestra Wilhelm, seguita, alle ore 20.30 da «orizzonti» ossia dal radiogiornale.

Giovedì, alle ore 11.30 nell'angolo dei ragazzi: «Risveglio di popolo». Seguirà alle ore 12 «parata d'orchestra». Alle ore 20, le più belle canzoni richieste dagli ascoltatori con lo scambio dei loro messaggi augurali. Seguono alle ore 20.30 «ragine

scelte». Alle ore 22.15 «Lettere da Belgrado».

Venerdì, alle ore 12 ritmi e canzoni. Alle ore 20 suona l'orchestra Sciorilli, seguita alle 20.30 dalla rassegna settimanale dei problemi sociali e politici nel mondo del lavoro.

Sabato, alle 11 «di opera in opera» cui seguirà alle ore 12 «musica per voi» col suo programma di canzoni e brani musicali preferiti dai radioscoltori. Alle ore 20 suona l'orchestra Angelini cui seguono, alle 20.30 «Echi fiumani».

Domenica, alle ore 10 mattino musicale, alle ore 10.30 un obiettivo istriono, alle 11.30 la donna e la casa, dalle ore 12 alle 13.30 (con intervallo alle ore 12.45 per il notiziario) «musica per voi» col suo programma di canzoni e brani musicali preferiti dai radioscoltori. Alle ore 20 «dal mondo operistico».

«Cronachette»

CAPODISTRIA
Nascite: Pribac Slavica, di Franco e Fonda Ivanka; Hrvatini Steljko di Danilo e Kodolja Ivanka; Belli Lucio, di Luigi e Visconte Carmina; Gregorič Franko, di Karel e Ogrin Regina; Pribac Loredana Fioretta, di Joze e Hrvatini Marija; Bogatec Srecko di Feliks e Tomine Marija; Kojčanič Zdenka, di Dušan e Jersemek Marija; Rebula Olga, di Staroslav e Miličević Milka; Marič Dušan, di Franc e Kovačič Alojzija; Roje Rafael, di Rafael e Skrlj Lurica; Sukpljan Silva, di Angel e Turk Ivana; Maraspin Franco, di Giovanni e Božič Roza; Zudič Darrio, di Albin e Ceca Ana; Sker Rita, di Sker, vedova Marusič; Vavrja; Debernardi Marica, di Marjan e Repič Rozalija; Desinan Lucia, di Igino e Fonda Lidija; Vascon Loredana, di Mario e Filippi Anna; Perič Steljko, di Egidio e Griparič Pizana.

Matrimoni: Krizman Anton di 27 anni, cameriere con Bertok Lucia, di 27 anni, commessa.
Deceasi: Fantini, nata Podreka, Antonia, di anni 58.

UMAGO
Nascite: Sain Marino, di Silvano e Penic Marija; Pamin Sonja, di Jordan e Jurisević Marija; Jurisević Bruno, di Danilo e Prodan Jolanda; Perič Cvijetka, di August e Fakin Josipina.

Matrimoni: Baltić Milan di anni 27, ufficiale dell'A. P. J. con Perović Jelica, di anni 20, casalinga.
Deceasi: Pozzecc, nata Manin, Antonia di anni 83; Makovac, nata Kocjančič, Marija di anni 77; Miloš Manja di anni 95. Grassi,

«Cronachette»

Isola
nata Delben, Caterina di anni 47.

BUIE
Nascite: Vardabasso Franco, di Antonio e Posar Caterina; Krastič Eda, di Juljana; Zubin Luciana, di Pietro e Bartolič Valeria; Alessio Tiziano, di Giovanni e Tomažič Marija; Kozlovic Silvano, di Aurelio e Roman Adelina.

Matrimoni: Cerne Dušan di anni 46, impiegato con Andreassic Anna, di anni 46, cameriera.
Deceasi: Gjurgjevič, nata Gardos, Lucia di anni 79.

ISOLA
Deceasi: Ruzzier, nata Pieruzzi; Angela di anni 51; Chelleri Francesco di anni 71; Sosti Giovanna di anni 78; Felluga, nata Dagri, Michela di anni 80.

DALL'OSPEDALE
Sono stati ricoverati all'ospedale chirurgo di Isola: Bortolin Davide di anni 46, da Pirano, che in seguito ad un brutto capotombolo, si è prodotto la frattura del femore destro; Cerovci Serafino di anni 44 da Pirano, il quale, mentre gli stava spostando, metteva incautamente il piede destro tra due tronchi in movimento, diagnosi: frattura bimalleolare alla gamba sinistra; Vasotto Ugo di anni 87 da Isola, che, per una caduta, si è fratturato il femore destro ed infine Brančelj Alojz di 41 anni da Portorose, che si è fratturata la fibula del piede destro, cadendo malamente a terra...

Lettere alla redazione

CARA «LA NOSTRA LOTTA»
Con questo nostro scritto ci siamo proposti di prospettare la situazione di noi 15 famiglie situate ai piedi delle colline di Krkavče, nella valle della Dragogna e poiché la stagione migliore, invitiamo voi giornalisti, o comunque, persone più competenti di quelle che furono qui, a classificare il terreno per constatare sul posto quanto affermeremo e fare i dovuti paragoni con altre località del circondario.

Argomento del nostro scritto è la cosiddetta strada che porta all'abitato. La commissione per la classifica del terreno ha guardato solo il terreno, ma non la strada che attraversa i campi e che è assolutamente impraticabile. La terra da noi è buona, la migliore del circondario e per noi proprietari sarebbe una vergogna se così non fosse. Due anni fa, sulle colonne del Vostro giornale, essa fu definita una «serra» a lo è difatti, ma che vole, se questa serra va di anno in anno sempre più deperendo, poiché nemmeno sulla groppa di un somarello, dato il fango esistente, siamo in grado di trasportare sui campi il tanto necessario concime naturale che invece s'accumula nei pressi dell'abitato.

Lo stesso succede con i prodotti che ricaviamo dai campi e il motivo delle poche viene deriva dal fatto che non possiamo trasportare il raccolto dalla campagna. Riteniamo che questi 20 ettari di pianura, con le 15 famiglie che li lavorano, più il paese di Krkavče abbiano diritto a disporre di una strada ed a richiedere la ricostruzione del ponte nei pressi di Dramac, distrutto dai tedeschi e la cui mancanza, quando il fiume è in piena, costringe gli abitanti delle due sponde a triplicare il cammino da percorrere.

Parte della strada è già in costruzione ad opera dei merisichiani che l'hanno ricoperta di ghiaia, ma solo un tratto si trova in buone condizioni poiché la ghiaia richiede la mass

PICCOLA PUBBLICITÀ

AUTOFURGONE IN VENDITA
1700 kg. autogruone Fiat 525, Veneto di portata, in ottimo stato. Per informazioni rivolgersi entro il 26 c.m. alla direzione dell'Acque dotto distrettuale in Capodistria.

MISTERI

Il falegname lavora con il legno. Per lavorarlo deve acquistarlo. Il fabbro lavora con il ferro, anche lui deve acquistarlo. Il muratore con il cemento, che va anche acquistato. L'orfice deve acquistare l'oro. Ma non cose tanto logiche a' non c'è bisogno nemmeno di dirle - osserverete - e tanto meno di scriverle sulle colonne di un giornale. Avete ragione. Ma è sempre bene che qualcuno impari anche queste cose lampanti. Difatti all'Orfice Fonda di Pirano qualcuno alla Camera artigiana ha rifiutato il permesso per acquistare l'oro. Ma questo rifiuto ha una sua ben profonda ragione. Essa è contenuta nel motto che deve essere di guida nel nostro cammino: «potenziare. Potenziare l'economia, potenziare l'artigianato e, perché non dovremo potenziare e far risorgere un ramo morto da secoli, l'alcemia?»

Fonda vi si dovrà dedicare per forza poiché, non potendo acquistare l'oro e dovendo lavorare, dovrà fabbricarla. Risorgere gloriosa e trionfante la vecchia arte degli alchimisti.

«Cronachette»

«Cronachette»

«Cronachette»

VENT'ANNI DI STORIA DEI RAPPORTI TRA ITALIA E JUGOSLAVIA

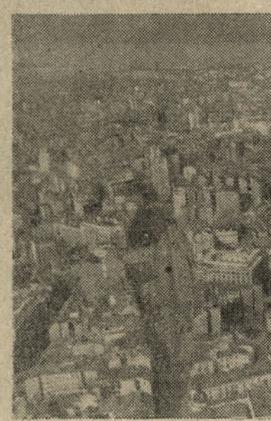
DALL'AGGRESSIONE NELLA LIKA al patto Mussolini - Stojadinovic

VII Falliti i metodi intimidatori e le puerili manovre diplomatiche per piegare la Jugoslavia, il governo italiano pensò di agire tramite un gruppo di fascisti croati, chiamati ustascia, capeggiati da Ante Pavelic.

Dopo l'opera di popolarizzazione di Pavelic e della sua banda, il governo fascista passò all'aiuto diretto. Nel 1935 campi di addestramento per i fascisti croati furono istituiti a Bardia, presso Borgotaro in Emilia, e nelle vicinanze di Brescia e di Ancona.

Fu in questi campi che vennero addestrati i partecipanti all'avventura nella Lika, negli ultimi giorni del 1932. Un gruppo di terroristi ustascia, comandati da Artukovic, altro futuro generale di guerra, e altri rifugiati negli U.S.A., partendo da Zara, penetrò nella regione della Lika, instaurandovi il terrore per

alcune settimane. L'avventura insurrezionale fellì, ma costò la vita di alcune centinaia di persone. Armi, munizioni, denaro e rifornimenti per l'impresa, tutto fu dato dal governo italiano. La Jugoslavia accusò immediatamente Roma per complicità nel tentativo insurrezionale, ma tutto finì lì. Sotto la pressione del governo francese, interessato in quel momento a non irritare troppo Mussolini, Belgrado rinunciò persino a



Belgrado vecchia e nuova

portare la faccenda dinanzi alla Società delle Nazioni. L'opinione pubblica jugoslava non poteva però essere ugualmente remissiva. L'indignazione popolare trovò uno sfogo elementare, ma significativo, nella decapitazione dei leoni veneziani in pietra nelle città dalmate di Sebenico, Traù, Veglia ed Arbe. L'episodio provocò in Italia nuove gazzarre antijugoslave che giunsero sino al ridicolo: tredici in-

terrogazioni furono presentate in Senato per l'assassinio dei leoni.

Il fallimento dell'avventura nella Lika e il rumore sollevato dalla faccenda nel mondo, consigliarono Mussolini a maggiore prudenza. Il governo italiano cominciò a contare sul fattore tempo, credendo seriamente al disgregamento interno della Jugoslavia. (3) Ciò che però costrinse Mussolini ad assumere un atteggiamento nuovo nei confronti del vicino paese fu lo sviluppo degli avvenimenti internazionali dopo il 1933. Con l'alleanza italo-tedesca si delineò nettamente nel mondo lo schieramento delle opposte forze nel futuro conflitto e Mussolini fu costretto a cercare ovunque alleati e non altri nemici. Da qui, dopo il 1934, la svolta della politica italiana verso la stessa Jugoslavia, che secondo i piani dei capi nazisti e fascisti avrebbe dovuto operare a fianco dell'ASSE. Le rivendicazioni e le minacce verso il vicino paese adriatico furono accantonate e sostituite da una massiccia azione diplomatica di riavvicinamento. La svolta politica del governo italiano fu facilitata dagli orientamenti della classe dominante jugoslava e in particolare dal governo di Stojadinovic, salito al potere nel 1935. Si giunse così al patto d'amicizia italo-jugoslavo del 25-3-1937.

Era il primo passo verso l'inserimento totale della Jugoslavia nei piani dell'Asse. Stojadinovic, Mussolini e Hitler avevano però fatto i conti senza la volontà dei popoli jugoslavi, che si impose con forza nel 1941. Straocciati i patti conclusi dal governo borghese, i popoli della Jugoslavia, con una dura e sanguinosa lotta, sotto la guida della classe operaia e del partito comunista, seppero eliminare la vecchia classe dominante, prendere il loro giusto posto nella guerra contro il nazi-fascismo ed assicurare l'indipendenza, la libertà e l'unità del paese, nel nome del socialismo.

(2) Altri campi di addestramento per gli ustascia erano stati creati in Ungheria.

(3) Di questa convinzione ufficiale di Roma fa fede il diario di Pompeo Aloisi, che fu capo gabinetto di Mussolini dal 1932 al 1936.

FINE

LA FESTA DEGLI "ZVONČARI,"

Mille dollari per questo spettacolo originalissimo, forse unico in Europa

Si ha motivo di ritenere che la festa degli zvončari non sia altro che l'ennesima replica naturalmente riveduta e corretta nel corso di secoli, e forse di millenni di una di quelle cerimonie magiche che in tempi lontanissimi e presso quasi tutti i popoli si compivano per scacciare gli spiriti del male, per simboleggiare la lotta tra il bene ed il male, l'avvento della primavera e la vittoria finale del bene.

Gli zvončari fanno la loro comparsa in alcuni villaggi del territorio a Nord e Nord-Ovest di Fiume (Castua, Mattuglie, Jusici, Mihotici, Rukavec ecc.). Nelle ultime settimane di carnevale. Sono gruppi di 30-40 robusti giovanotti, coperti d'una pelle di pecora o di montone, gambe e braccia nude, tutto di nero il volto, in testa o un paio di corna o un cappello quasi sempre rosso seminato scosto da fiori di carta e da penne di volatili, in mano una mazzetta di legno che vuol ricordare le micidiali mazze ferrate medioevali e legati al collo dei bovini, ma assai più voluminosi, fabbricati apposta per questa circostanza. A questi campanacci si deve il nome di zvončari (campanari).

Vanno questi gruppi di villaggio in villaggio scampando forsennamente (figuratevi la fatica, che per far suonare i campanacci si devono dimenare le anche con notevole energia) e ripetendo nella piazzetta principale di ogni località il numero d'obbligo. Esso consiste nel girare per alcuni minuti in cerchio lanciando urla, agitando le mazze e scampando da farsi sentire a qualche chilometro di distanza. Poi, d'un tratto, il cerchio si stringe e tutti, addossati gli uni agli altri, si urtano con forza (specie con la parte meno nobile del corpo per ottenere maggior fracasso di campanacci). Questa specie di lotta dura anch'essa un paio di minuti dopo di che, in un silenzio improvviso, quella stranisima e pittoresca congrega si trasforma in allegria commista e si riversa nella prima osteria per fare il pieno prima di riprendere quella fastidiosa marcia ancheggiante che si concluderà dopo la mezzanotte.

Se interrogato uno zvončari sull'origine di quest'uso di scampare mascherati così per carnevale, vi dirà che la festa degli zvončari si celebra a ricordo di un fatto storico. Durante il loro dilagare verso il cuore dell'Europa (Vienna stessa subì due assedi, nel 1529 e nel 1683), i Turchi si spinsero lateralmente verso Castua. Inermi, la popolazione di Castua e dintorni avrebbe avuto l'originale e coraggioso

idea di tentare di sventare il nemico combinando quella bizzarra e impressionante mascherata. Figuriamoci, vedersi venire incontro tra il frastuono infernale un «gregge» di quella specie c'era da credere d'aver a che fare col demonio! Infatti i Turchi, non cercando neppure di stabilire se avessero di fronte esseri umani, animali selvaggi o spiriti maligni, terrorizzati, si sarebbero dati alla fuga.

E avvenuto davvero? In questi ultimi anni c'è chi si sta prendendo la lodevole briga di appurarne, ma per ora non si sa. Comunque, vera o no la beffa al Turco, è da ritenere quasi per certo che l'uso di questa mascherata (che, esistendo già, può esser stata sfruttata a scopo di difesa) è d'origine ben diversa e assai anteriore a quel periodo storico.

Esistono dunque forti ragioni per ritenere che la festa degli zvončari

non sia una semplice carnevalata, bensì il ripetersi di un rito antichissimo, che gli odierni campanari, senza saperlo, ripetono come burla carnevalesca una cerimonia che altre persone, più di mille anni fa dimisero, in maniera non molto dissimile, compivano con estrema serietà e con la più assoluta convinzione di scacciare così gli spiriti del male, di affrettare l'avvento della primavera e di accaparrarsi una buona annata.

E chiudiamo con una notizia di cronaca. L'anno scorso i campanari si son visti arrivare dall'America un assegno di mille dollari con a tergo nello spazio riservato per le comunicazioni al destinatario: «Affinché la simpatica tradizione non si estingua. Associazione dei Croati in America».

Lo scorso anno le soste nelle osterie sono state più frequenti e di più prolungate.

SCIOPERO AL LAGER

Sanguinosi avvenimenti nella Russia artica resi noti al mondo per la prima volta

Forkuta, capitale della Russia artica, campo carbonifero e di concentramento ad un tempo per 500.000 prigionieri politici provenienti da ogni parte dell'impero sovietico, si stende nella desolazione delle nevi. Quà e là, disperse nel bianco gelido, gabbie di legno piantate su pali albercano strani esseri impellicciati, le sentinelle, mentre sullo sfondo si profilano le torri dei pozzi carboniferi. Il resto si diluisce nell'uniformità bianca che tutto ammantava e confonde.

Le baracche dei prigionieri sono semisperte dalla neve a vi si penetra a stento. In esse, la riforma del regime carcerario sovietico del 1948 ha fatto affluire da tutte le parti dell'URSS i prigionieri politici, prima mescolati con quelli comuni nei numerosi campi della Siberia e dall'Asia centrale. Tale provvedimento li salvò dalla morte per inedia e li sottrasse al regime di terrore, esercitato su di essi dai prigionieri comuni che nei campi misti rappresentavano una specie di casta privilegiata. Nello stesso tempo, grazie a tali misure l'NKVD poté esercitare una sorveglianza più rigorosa sui prigionieri politici (più pericolosi) e limitare le misure di sicurezza nei riguardi dei comuni.

Le lingue qui parlata sono due: il russo ed l'ucraino occidentale. Russi ed ucraini, invece di essere accomunati dalla comune sorte, vivono qui divisi da una serie di attriti che non sono soltanto nazionali. Tra i vari «gruppi» politici il più interessante è quello degli intellettuali, figli della generazione del 1937. I loro genitori, personalità dell'armata, del partito e del regime, furono epurati in quel tempo da Stalin. Ed essi, allevati in collegi speciali, riuscirono a prezzo di inauditi sotterfugi a frequentare l'università ed ora, divenuti storici, filosofi ed economisti, meditano in questo campo di concentramento. Non sono però rassegnati, e mettono in evidenza il vantaggio conseguito, cioè quello di essere finalmente giunti a contatto con persone di tutti i ceti sociali. Le loro convinzioni li hanno portati ad identificare nei sindacati operai i latenti del potere popolare ed essi, ai tiburocrati per eccellenza, predicono il ritorno a Lenin. Tale movimento cominciò nel 1948 fra gli studenti di Mosca al seguito di Boris Pasternak che affermava nei suoi scritti l'inscindibilità delle due idee di libertà di coscienza e di giustizia sociale. A tale stato si può arrivare nella società collettivista soltanto con la decentralizzazione del potere, finché questo non viene assunto in definitiva dai sindacati dei lavoratori e dei contadini. Il movimento ebbe larga serie di proseliti, finché nel 1950 l'NKVD riuscì a penetrare nelle sue file ed al processo segreto che ne derivò finì per arricchire di alcune centinaia di prigionieri i lager sovietici. Naturalmente

gli studenti riuscirono, nelle nuove condizioni di Forkuta, a scoprire ben presto i punti deboli del regime del lager e trovarono pure il modo di sfuggire alle 14 ore di lavoro manuale a 40 gradi sotto zero.

(Continua in IV pagina)



Mossadegh e il suo avvocato al tempo del processo

QUI' IL PUBBLICO

Un nuovo nome si aggiunge alla giungla lista dei concorrenti: Maria Buranello. Il suo racconto è delizioso, garbato, concettoso, e più seriamente aspirare a un buon piazzamento nel nostro Concorso. La compagna Buranello faccia la cortesia di inviarmi il suo indirizzo perché l'amministrazione possa rimmetterle l'onorario.

LA FAMA IRRAGGIUNGIBILE

Consumata la cena apriva il giornale per intraprendere la consueta lettura. Inforato un paio d'occhiali cerchiati di nero, dava una scorsa alle notizie politiche, si soffermava ai titoli ed ai sommari della cronaca letteraria (oh, quella passionella giovanile!), rifugiava da quarta pagina e la rubrica sportiva, per immergersi finalmente in quell'«langolingo» preferito non meglio specificato che egli considerava però come «Cronaca nera». Era sua abitudine. Ci trovava un certo gusto e cercava fra quelle righe... Poi si dedicava alle notizie della cronaca cittadina. Ed anche qui cercava...

Bisogna però che ve lo presenti questo personaggio. E' un impiegato quarantenne con venti anni d'ufficio, pedante come i moduli trattati giornalmente con la calligrafia tonda, un pochino svizzante, un uomo di poche amicizie, di pochissimi vizi (se vizio può chiamarsi fumare dieci sigarette al giorno), genitore diritto, l'ordine ci vogliono in famiglia — si chiama Pecorari Giuseppe. Non ricorda del cognome, lui ci tiene! Già, perché Giuseppe, in fondo al cuore, conserva questo piccolo orgoglio: l'orgoglio del suo nome. E vorrebbe che questo onestissimo, immacolato nome venisse messo in risalto — come dire? in un modo qualsiasi, da essere mostrato al pubblico. Immediatamente? Non direi, dato che è una manifestazione troppo comune. Siete offesi? Voi non lo siete, immo: desti? Consideratela come volete, anche come immodestia. Sarebbe l'unico peccatuccio, l'unica ambizione dell'impiegato 40enne, Pecorari Giuseppe, quella di vedere, ripeto, questa firma stampata mettiamo in un giornale — prima il nome e poi il cognome. Per questo ama tanto la cronaca cittadina e la cronaca nera. Chissà che...

Alla data in cui scriveva, Pecorari Giuseppe non ha ancora registrato alcun successo. Rimane uno sconosciuto, uno qualunque, impiegato

pe mettersi a costruire la sua composizione, con definizioni in versi. Verticali:

L'accento di sorpresa e di dolore il verbo che si adopera in amore A valle scorre: ha un dolce mormorio Che cosa apparirà? Chiedilo a Dio!

Naturalmente, il gioco verrà cestinato per «mancanza di ideologia». E Giuseppe disperato: — Anche questa volta ho fallito!

Con un sorriso ineffabile sulle labbra gli si avvicina la moglie, grassottella, bellina: — Mi sembri turbato, Giuseppe. Ma vengo a fatti felici. Giuseppe solleva il naso, interrompe. Con un rossore soffuso sul volto, la pende la lettura: — Dimmi, cara donna: — Caro, avremo presto un altro bambino. Lui: — Un altro Pecorari! Sarà nel giornale. Quando il lieto evento ha luogo, il nostro protagonista scorre febbrilmente gli elenchi del Bollettino dello Stato Civile: NATI: Egidio di Maria e di Giuseppe Pecorari... Per un errore di copiatura, anche questa volta è stato tolto al pubblico l'onore di leggere lo stimato cognome del nostro galantuomo. Giuseppe scrive una lettera alla redazione per la rettifica, ma non ha soddisfazione. Ingiustizia crudele!

Contro ogni abitudine prende a leggere la cronaca sportiva. Ad un concorso a premi indetto per la compilazione della lista dei campioni, Giuseppe partecipa, rivolgendosi per consigli a suo figlio maggiore. Termine di scadenza per il sorteggio dei vincitori: 5 maggio.

— La «Voce»? — Buon giorno, compagno. Mattiniero, eh! — Ci sono i risultati del concorso? — Ha partecipato anche lei? — Io?... oh no... Mio figlio, sa, la gioventù di oggi... Giuseppe s'incammina verso l'ufficio a passo lento. Un altro strappo alla regola delle sue abitudini: apre il giornale, per strada, cercando... Si ferma di colpo. «I vincitori del nostro concorso: Giuseppe Pecorari...» Sarà un'altro errore di stampa? Ma no, non sono io... Ode un grido, senta un urto tremendo allo stomaco, una sensazione di malessere...

Si sveglia all'ospedale. Volge lo

COMUNICATO

Data la mole degli scritti che ci pervengono per «Qui il pubblico», siamo costretti a comunicare che chiunque desidera partecipare al Concorso provveda ad inviare il materiale entro la mezzanotte del 31 corrente. Gli scritti che ci pervengono dopo questa data, non verranno presi in considerazione. La premiazione rimane sempre al 1 maggio.



Capraro del Sudan. Nelsuo Paese si è iniziata la lotta contro il colonialismo

GIOCATI ALLA ROULETTE i paesi della "mezzaluna fertile,"

Antico e moderno, ricchezza sfacciata e nera miseria nel caleidoscopio del Vicino Oriente

Nelle scorse settimane, in occasione dell'ultimo colpo di stato siriano, si è parlato parecchio di «mezzaluna fertile», ossia del progetto di unione in un solo stato della repubblica di Siria e delle due monarchie haseemite dell'Irak e della Giordania. Il cosiddetto lettore medio, che si sia limitato a reminiscenze di scuola, è riuscito tutt'al più a situare il teatro degli avvenimenti tra il Mediterraneo orientale, il Tigri, l'Eufrate e il golfo persico. Però c'è da scommettere che, al nome di Bagdad e di Damasco, una ridda di ricordi si è affollata alla mente dei lettori giovani e vecchi: le Mille e una notte, Harun il Rashid, il feroce Saladino, la Lampada di Aladino, ecc., il tutto nel quadro folcloristico del fascino orientale. Però se questi ricordi di letture infantili e giovanili hanno predominato nel pensiero del lettore, rievocando palazzi fiabeschi, tappeti volanti, sjar-zo e cammelli, bisogna dirgli subito che oggi il folclore c'è, tante altre cose ci sono, ma... alla luce

(al neon, magari) del 1954. Lo straniero che visita oggi Damasco si giunge attraverso larghe strade asfaltate (vi son) anche le carovane... con modernissime case e ville allineate da ambo i lati (i turchi sono all'interno, un po' più fuori mano...).

Tutta la vita americanizzata di Damasco e tutte le sue ricchezze hanno oggi principalmente un nome: cotone. Per chi non lo sapesse, tra il Tigri e l'Eufrate, la Siria sta vivendo la sua ebbrezza del cotone con raccolti annui che superano, a volte, le centomila tonnellate e mettono la Siria al terzo posto per questo prodotto nel mondo.

Però intendiamoci: il cotone è siriano solo di nome, poiché è proprietà di compagnie, o di privati stranieri che hanno trovato comodo accaparrarsi enormi estensioni di terreno, dove un solo raccolto rende possibile l'ammortizzazione dell'intero capitale investito.

Dal cotone è nata anche un'industria tessile che sta trasformando migliaia di beduini in operai moderni aprendo alle terre delle Mille e una notte problemi sociali interamente nuovi.

Che il petrolio in Siria ci sia, ciascuno lo dice. Dove sia... lo sanno soltanto le compagnie petrolifere anglo-americane che si sono accaparrate i terreni per uno sfruttamento futuro. Per quando gli altri pozzi saranno esauriti o il mercato pagherà di più. Ad ogni modo, 26 anni di mandato francese nella Siria (finito nel 1946 con la repubblica siriana) cotone, petrolio ed interessi imperialisti stranieri stanno trasformando il Paese e con la Repubblica ed il Parlamento hanno fatto sorgere anche i partiti che, più che la popolazione, rappresentano caste economiche di ieri e di oggi. Però in alcuni partiti vi è anche il lievito sociale, nato dal cotone, dalle fabbriche e dal commercio. Piccola borghesia, artigiani ed operai in formazione si sentono già «qualcuno», anche se in Siria a fare il bello e il brutto tempo generalmente su suggerimento estero-sia ancora l'esercito come lo dimostra la cronaca politica degli ultimi 5 anni che si può compendiarne così: 30 marzo 1949: il colonnello Zaim, filo-inglese, si proclama dittatore. Lo appoggiano i

colonnelli Hinnaul e Shishakli. 14 agosto 1949: Zaim — divenuto nel frattempo maresciallo — viene fatto giustiziare dal colonnello Hinnaul — quasi filo-francese — appoggiato dal colonnello Shishakli, quasi filo-inglese. 18 dicembre 1949: il colonnello Shishakli fa arrestare il colonnello Hinnaul, divenuto generale. 26 novembre 1950: il colonnello Shishakli — promosso generale — è diventato filo-francese — scioglie il parlamento e... comanda lui fino al 25 febbraio 1954, giorno in cui lo rovescia il colpo di stato diretto dal colonnello Mustafà Nassun che ridà il potere ai filo-inglesi, fautori della Mezzaluna fertile.

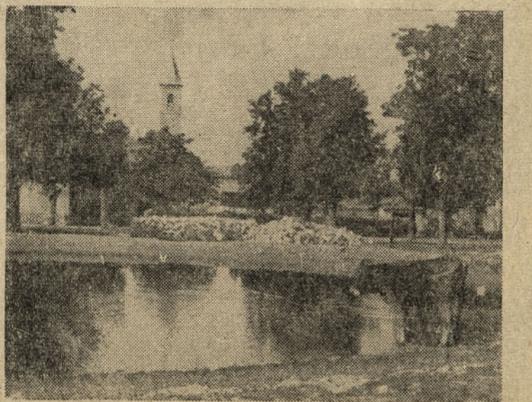
Lo stesso ragionamento sociale, politico ed economico, si può fare per l'Irak, cioè per Bagdad che, come Damasco, è moderna nell'antico (e dove chi comanda sono sempre i colonnelli che si fanno generali). Qui invece della ricchezza del cotone c'è quella del petrolio, che rappresenta la bazzecola di oltre 30 milioni di tonnellate annue, i cui profitti vengono divisi a metà fra il re e le compagnie straniere. Però la miseria popolare è uguale a Bagdad come a Damasco, nell'anno mille come nel 1954. A Bagdad come a Damasco, perché della ricchezza del paese, cioè del petrolio, le masse contadine (l'85 per cento della popolazione) sentono soltanto la puzza nauseante della lampada che illumina la loro catapecchia. Però, cotone, petrolio e industria aiutando, qualche cosa di nuovo sta maturando tra l'Eufrate ed il Tigri. Difatti la borghesia locale nazionalista — che sogna di buttare fuori gli stranieri e nazionalizzare il cotone ed il petrolio oltre che sui colonnelli, generalmente vassalli di Londra o Parigi, di Washington o di Mosca, incapaci a contare anche sulle massé affamate. A Damasco, a Bagdad come nella vicina Giordania, la cui capitale Amman, con enfasi orientale, si dice sia sorta in una notte

In tutti e tre i Paesi i maggiori partiti politici nascono, e muoiono, secondo la volontà dei colonnelli generali e dei loro protettori. Inutile cercare di comprendere qualche cosa della topografia politica dai nomi dei partiti. Per esempio, in Siri il partito «popolare» è il partito del re dell'Irak e dei suoi protettori esteri. In Siria nell'Irak ed in Giordania i partiti nazionalisti della grossa borghesia e le sette religiose retrograde fanno l'amore con Mosca. Solo dei piccoli raggruppamenti sociali esistono qua e là e parlano in nome dei contadini e del popolo. Di loro però, per ora, non si cura nessuno. Perché questi piccoli raggruppamenti non hanno da vendere né petrolio, né cotone e nemmeno l'indipendenza del loro paese. Indipendenza per la quale contadini e operai in embrione si battono spesso, magari tratti in inganno dai programmi sventolati da un qualsiasi colonnello ritenuto momentaneamente onesto.

Da qualche anno i magnati del petrolio nel Vicino Oriente, gli stranieri residenti nei tre Stati della Mezzaluna fertile, i re, gli sceicchi, i capi tribù e i milionari arabi americanizzati, hanno preso il pezzo di trascorrere alcuni mesi nella «Montecarlo del Vicino Oriente»: Aley, città del Libano, dove pertanto la jella più nera alla roulette poco potrebbe contro le sei mille sterline all'ora che rende il petrolio allo sceicco di Kuwait, Salim el Saba, o contro le dieci mila — sempre sterline all'ora — dello sceicco delle Bahrein o anche semplicemente contro i rivoli di petrolio e di cotone che dalla Siria, dall'Irak, dalla Giordania o dall'Arabia si trasformano in rivoli d'oro nelle casse dei signorotti arabi, dei magnati petroliferi e degli avventurieri stranieri.

MARIA BURANELLO

L. V.



Anche sul Carso è primavera



Nelle buche milanesi gli esistenzialisti italiani mirano certa gioventù di partito

IL VERO IMPUTATO SI SUSSEGUONO A RITMO IMPRESSIONANTE I COLPI DI SCENA AL "PROCESSO DEL SECOLO"

LA RECIPROCA MINACCIA DI RICATTO LEGA NELL'OMERTÀ' MINISTRI E LENONI

In una notte si giocano decine di milioni e altri se ne regalano a ministri e personalità per riguadagnarne il triplo nell' "intralazzo", stupefacenti-donne-imbrogli

Roma, marzo 1954. Non è la prima volta che gravi scandali denunciano il livello morale terribilmente basso della grossa borghesia italiana. Basti ricordare, solo nel periodo di questo dopoguerra, lo scandalo della scomparsa di 7 miliardi dall'amministrazione I. N.A.-Case, lo scandalo detto «della crusca» che fece tremare tutta la consorte di democristiana dei consorzi agrari, lo scandalo erotico-finanziario dell'industriale milanese Brusadelli e il più recente scandalo della bancarotta fraudolenta del banchiere genovese De Cavi, noto dirigente democristiano della Liguria. Nessuno di questi scandali ha però tanto interessato ed indignato l'opinione pubblica italiana come quello scoppiato in conseguenza del processo in corso contro il giornalista Muto, direttore della rivista romana che ha condotto una propria inchiesta sul cosiddetto «caso Montesi». Nessuno dei precedenti scandali ha infatti così brutalmente messo a nudo la realtà morale della classe sociale che ancora pretende di dirigerne il paese e portato a galla tanto marciume quanto il processo Muto.

Il vero imputato però non è questo giornalista, la cui figura, sia detto per inciso, è piuttosto equivoca. Si tratta tra l'altro di un neo-fascista in stretti rapporti con gli ambienti del traffico degli stupefacenti. Il vero imputato è la classe dirigente italiana, la classe dirigente economica e politica, la sua morale e i suoi sistemi.

Muto, avvalendosi appunto delle sue particolari amicizie in ambienti equivoci, ha voluto chiarire il caso Montesi e nel corso della sua inchiesta è incappato in una certa Maria Caglio, amante, a mezzo milione al mese, dell'avventuriero Ugo Montagna, proprietario della tenuta in cui la Montesi sarebbe morta. Si è guardato allora attorno al Montagna, emérito truffatore, pregiudicato, spia e procacciatore di donne, e nel suo equivoco ambiente, tra le sue amicizie, sono saltati fuori nientemeno che i nomi del capo della Polizia, Pavone (ex sciarpa littonio e squadrista) che è stato costretto a dimettersi, del ministro degli esteri Piccioni e di suo figlio, dell'ex ministro Spataro, socio in affari del Montagna, e del figlio di Spataro di cui Montagna fu testimone alle nozze assieme all'attuale presidente del Consiglio Scelba, nonché i nomi di numerosi alti gerarchi democristiani, di membri dell'aristocrazia vaticana, e di alti funzionari della burocrazia statale, della polizia e dei carabinieri, tutti in stretti rapporti e interessati in molteplici attività poco chiare e poco pulite col Montagna.



La vittima. La p'età popolare ha eretto una croce dove fu rinvenuto il cadavere della Montesi.

La prima udienza nella ripresa del processo contro Silvano Muto, imputato di aver pubblicato notizie false e tendenziose sulla rivista «Attualità» da lui diretta, concernenti la fine di Wilma Montesi — il cui cadavere venne trovato all'alba dell'11 aprile 1953 sulla spiaggia di Tor Vaianica — ha avuto inizio il 6 cor. Secondo le risultanze delle indagini della polizia, confermate poi dalla magistratura, la Montesi sarebbe morta in seguito ad una disgrazia. Perciò la pratica giudiziaria, relativa alla sua morte, venne archiviata una prima volta il 30 dicembre ed una seconda nello scorso febbraio in seguito ad un compromesso del procuratore capo della Repubblica italiana, Angelo Sigurani. Viceversa la rivista del Muto pubblicò un

servizio in cui si denunciavano particolari responsabilità sulla fine della Montesi e si rivelavano retroscena di un mondo corrotto nel cui ambiente la ragazza avrebbe vissuto per qualche tempo. Una notte, durante una baldoria nella tenuta di Capocotta, Wilma si era sentita male per le troppe sostanze stupefacenti ingerite. Qualcuno, forse mentre la ragazza era ancora viva, ne aveva trasportato il corpo in automobile fino a Tor Vaianica, località non lontana da Capocotta, e l'aveva abbandonato sulla spiaggia. In apertura dell'udienza, compare sulla pedana dei testi Anna Maria Moneta Caglio la quale dichiara di aver avvicinato nell'ottobre 1953 il giornalista Muto poiché desiderava sapere se era vero quanto aveva pubblicato sulla rivista del Montesi. La Caglio afferma che a quel tempo essa aveva una relazione con Ugo Montagna, marchese di S. Bartolomeo e che nel colloquio avuto col giornalista manifestò dei dubbi sul conto del Montagna, chiedendo al Muto se sapesse che la sera della morte della Montesi, Montagna si fosse trovato nella tenuta di Capocotta, di cui era amministratore, insieme con la ragazza. In un successivo incontro con il giornalista tre istantanee, in una delle quali si vedeva Montagna insieme con Giampiero Piccioni al quale era legato da grande amicizia.

La sera del 29 aprile il Montagna, a seguito di una telefonata, le comunicò che dovevano andare subito dal capo della polizia, Tommaso Pavone, poiché il Piccioni, che gli attendeva al Viminale, veniva incolpato per la morte della Montesi e che perciò bisognava «mettere le cose a posto». Raggiunto in auto il Viminale, arrivò poco dopo il Piccioni. I due entrarono al ministero degli Interni, mentre essa rimase ad attenderli in macchina. Ritornando verso casa, Montagna la disse: «Adesso tutto è a posto». Avendo essa obiettato che se Piccioni era colpevole doveva rispondere alla giustizia, il Montagna affermò che quel giorno Giampiero era ad Amalfi. Essa allora gli contestò che proprio quel giorno aveva presenziato alla telefonata fra loro due. Fu il momento in cui Montagna permise in lei, gridando: «Tu sai troppe cose: è meglio che cambi aria».

Il Montagna le fece quindi preparare dal ministro Spataro una lettera di racco-

mandaione per la televisione di Milano, ingiungendole di partire subito, perché altrimenti sarebbe intervenuta la polizia. Lasciò Roma il 1. maggio 1953.

A domanda del presidente, la Caglio dichiara che aveva una tremenda paura del Montagna e che questi dal settembre 1952 al gennaio 1953 le diede mezzo milione al mese.

A proposito delle baldorie nella tenuta di Capocotta, la Caglio dichiara di aver appreso da un certo Romano Cirillo che la signora Giovanna Giovine — meglio conosciuta come contessa Matarazzo — condotta una sera dell'ottobre 1953 a Capocotta dove c'erano Montagna, Piccioni ed uno della polizia, giocarono a «bacarati» e vinsero ad essa ben 13 milioni. Durante la riunione poi erano avvenute cose che la decenza non permette raccontare.

La terza udienza si apre il 9 cor. con Anna Maria Caglio da ragazza del secolo sulla pedana dei testi. Essa dichiara che il 17 novembre 53 mise al corrente il padre gesuita, Dall'Olio, dei suoi sospetti sul Montagna, sulla sua attività e sulla fine della Montesi. Il certificato penale del Montagna è costellato di condanne per reati d'ogni genere.



Gli ozi del capo della polizia, Pavone

I RETROSCENA DELLA "SPORCA FACCENDA" LO SFACELLO DI UNA CLASSE

Attorno a un cadavere abbandonato sulla riva del mare, quello di Wilma Montesi, sta girando uno scenario di ambienti e personaggi macabri, avvolti nei retroscena quasi misteriosi di un mondo depravato, corrotto dai più turpi vizi.

Dal godereccio alla libidine, dalla tossicomani alla prostituzione ogni più basso istinto della perversione, per così dire, umana si interseca in una catena di omertà e lega ad ogni suo anello il nome di protagonisti quasi indefinibili, che agiscono sullo scenario dei salotti mondani, nascosti agli occhi indiscreti dei più, dei locali di dubbia fama, di complacimenti «tenute di caccia», di camere comunicanti di lussuosi alberghi e perfino, di anticamere ministeriali.

E' lo spettacolo di infiniti

misericie morali che, sotto il luccichio dei gioielli e il lusso, denuda la degradazione morale di una classe inetta e ormai storicamente superata, ma che ancora vuole per petrare il proprio dominio nella complicità con il mondo dei bassifondi e della malavita, legato a sua volta a doppio filo con certi complacimenti uffici di polizia e di governo che la ingordigia del denaro ha reso succubi ad esso.

Partite di caccia, bische, ambienti equivoci, banchetti con tavole ben imbandite e fiumi di alcool, orgie di stupefacenti allegramente servite, dell'aula giudiziaria dove, in realtà, si sta celebrando il processo a una società intera, uno strano processo in cui l'imputato è la parte dell'accusatore e questi del difensore d'ufficio di una magistratura che come diretta emanazione di quella società è la compiacente, un paravento che cerca in ogni modo di nascondere il marciume.

E' chiaro ormai che l'affare Montesi costituisce uno degli episodi di un vasto processo di disintegrazione progressiva di tutto un partito e per conseguenza, di tutta l'attuale classe dirigente italiana che in esso si esprime, processo che ormai non sarà possibile, come si vorrebbe, arginare più oltre e che si è manifestato ripetutamente prima, senza tuttavia effetti immediati, dal caso La Pira alle dimissioni della linea ufficiale dei sindacalisti democristiani e già fino a tutta una serie di scandali, le cui propagine raggiungono il vertice più alto della direzione statale. E' la base di un partito che si muove in reazione agli indizi ormai superati dell'Oldlimpo politico borghese. Indispettito a tal proposito quanto un sacerdote, don Mazzolari, scrive su «Adesso»: «Quei signori che misurano l'avanzata del comunismo al solo scopo di colpire i cattolici che ebbero il grosso torto di contare su di essi e di continuare a farci conto farebbero meglio a pulirsi un poco per non finire inonoratamente del tutto. Purtroppo si sono parentele tra quelli e

anch'egli nel mondo dei più. Si tratta evidentemente di un attacco allo stesso Scelba!

L'urto fra i grandi della borghesia è in pieno atto. Tutti i sintomi lo confermano, non ultimo fra essi l'arroganza del Montagna di fronte alle accuse, il quale si sente evidentemente coperto alle spalle da alte influenze, usa a frequentare il suo ambiente, di cui un primo elenco comprendente altissimi nomi di generali, magistrati, funzionari dei ministeri ed esponenti del mondo borghese, è apparso giorni fa sulla stampa.

Sono questi gli inizi della fine di un partito e di una classe? Molto probabilmente sì. Comunque l'avvenire ce lo dirà, e presto.

La corruzione in seno alla classe dirigente italiana è avvertibile perfino dalle ammissioni di certa stampa, che notoriamente trae ispirazione da determinati ambienti dell'ir-

ULTIME del processo

Purtroppo lo spazio tiranno non ci consente, per ora, neppure un breve riassunto delle udienze fino al giorno 20 cor. quando, attraverso la lettura di un documento «esplosivo», di cui ha dato lettura il Presidente, si è verificato un colpo di scena che ha prodotto un'impressione colossale. Si tratta della «lettera testamentaria» di Anna Maria Caglio compilata in data 30 ottobre quando, terrorizzata dal Montagna di cui conosceva la natura malvagia, ed invitata da lui a trascorrere la serata a Capocotta, temette una fine come la Montesi. Nel testamento — da lei lasciato alla sua padrona di casa affinché lo consegnasse alla Procura di Stato, nel caso non fosse ritornata da Capocotta — la Caglio formula, tra altre, le seguenti gravi accuse a carico del Montagna e di Giampiero Piccioni: «Ho saputo che il capobanda dei traffici di stupefacenti è Ugo Montagna con annessa scomparsa di molte donne. Egli è il cervello di questa banda mentre Piero Piccioni è l'assassino».

Il ministro PICCIONI

terno della Democrazia Cristiana. Scrive a proposito dello scandalo sollevato al processo di Roma un giornale siciliano, «La Tribuna del Mezzogiorno», i cui addentellati con gli ambienti ufficiosi vaticani sono ben noti: «Chi ha lanciato la prima pietra? E perché? Che bel giallo politico ne uscirebbe fuori, se quello che per ora è un bruit qui ovare, sarà confortato da indagini più severe, come innegabile realtà».

Evidenti sono le allusioni di queste parole ai contrasti intestini in seno ai caporioni della D.C. Non è quindi, soltanto la base che si muove, ma sono anche le acque sporche del vertice che si agitano.

E non ci sembra casuale la recente incriminazione dei responsabili dell'omicidio del bandito siciliano: Perrenze, Pisciotta — morto che non parlerà — e Verdiani,

Il processo continua.

Il processo continua.

Ballerini di mezza Europa a Lubiana

Al torneo internazionale di ballo hanno partecipato le piu' famose coppie della Svizzera, Germania, Austria e Jugoslavia

(Dal nostro corrispondente)

LUBIANA, marzo — La danza ha una tradizione molto antica. Gli uomini iniziarono a ballare ancora prima di conoscere la musica, poiché il ritmo è innato nell'uomo. Nelle terre più lontane, dove vive qualche rarissimo bianco, risuona il rumore dei piedi. L'uomo primitivo esprime con la danza la gioia, il dolore, e gli istinti. E' logico che il ballo raggiunge la massima espressione quando è accompagnato dalla musica di uno o più strumenti, dai più primitivi ai più moderni. Nel mondo, oltre alle danze caratteristiche popolari o folcloristiche esistono balli classici e standardizzati.

Prima della guerra mondiale del 1918 il valzer faceva furore. Dopo vennero di moda nuovi balli, quali il foxtrot, il tango e il valzer (inglese). Allora si pioniere della danza, l'inglese Alex Moore, riuniti tutti i più noti maestri del ballo, elaborò la coreografia e le regole per tutti i balli allora noti, regole che furono confermate nel 1929 a Londra, al congresso di questi maestri. Così questi balli si propagarono per tutte le sale d'Europa rimanendo sino ad oggi invariati. In Inghilterra sorse un'organizzazione che si pre-

figgeva di propagare il ballo come disciplina di carattere sportivo-educativo, e tale nuovo sport cominciò a diffondersi rapidamente anche sottoforma di gare e tornei.

Ogni anno vengono organizzati tornei internazionali di ballatori e accanto a questi abbiamo il campionato europeo e mondiale di ballo.

Lubiana in questi giorni ha avuto occasione di vivere ancora un avvenimento che ha richiamato l'attenzione di numeroso pubblico. L'organizzazione è dovuta alla sezione ballo della locale società aristocratica dei ferrovieri, «Time Rozanci», che non si è fermata dinnanzi alle difficoltà tecniche e finanziarie. A questo torneo hanno partecipato le migliori coppie germaniche, svizzere, austriache e jugoslave. La coppia dei danzatori londinesi, preannunciata, non ha potuto partecipare. Il torneo si è svolto nella sala della Società Gimno-sportiva «Partizan» sul Tabor, con la partecipazione della grande orchestra accademica, la migliore in questo campo in Jugoslavia.

Il direttore del torneo, maestro Simonic Ludvig di Maribor, è stato contemporaneamente l'allenatore delle cop-

pie che rappresentavano la Jugoslavia.

La valutazione delle coppie veniva fatta da una giuria speciale in base alla tecnica della danza, musicalità e stile. La giuria era composta da due jugoslavi e due austriaci, tutti e quattro ex campioni e maestri di ballo. I balli ammessi al torneo erano: il valzer inglese, il foxtrot, il tango, il slow-fox e il valzer. Le coppie, elegantissime, portavano al braccio sinistro i numeri di contrassegno.

Al primo posto si è classificata la coppia tedesca di Monaco (Rösch Anton e Irrtraut Frantz) che con la perfetta esecuzione delle danze si è conquistata le simpatie del pubblico presente. Il 24enne Rösch è di professione giurista, mentre la sua dama ventunenne è studente di germanistica e insegnante di ginnastica. In Germania

essi si trovano al terzo posto nella lista nazionale, e al sesto posto in quella mondiale.

Una coppia interessante e simpatica, esibitasi al torneo sono stati i coniugi Crivelli di Zurigo che con il proprio ritmo e temperamento si sono sostanzialmente differenziati dagli altri competitori stranieri. Nulla di strano, poiché essi partecipano ai tornei già da dieci anni.

Sono stati per tre volte proclamati campioni svizzeri ed ora si trovano al secondo posto. Nel 1950, al torneo europeo di Carlsbad (Cecoslovacchia), erano i primi nei balli sud-americani.

Tra le nostre coppie si è distinta quella di Narobe Miro e Weher Ivica di Lubiana. Narobe è ancora giovane, ha 26 anni. E' presidente della sezione ballo della società organizzatrice del torneo

I vincitori del torneo (segnati con la crocetta) i tedeschi Rösch e Frantz Pizent Vlado. SILVANO MUTO UGO MONTAGNA

LA NOTIZIA

SUPPLEMENTO DI CRONACA SPORTIVA AL NO. 339 DEL SETTIMANALE DELL' UNIONE SOCIALISTA DEI LAVORATORI - CAPODISTRIA 23 MARZO 1954



ZEBEC

L'ala che con il suo bel gol ha dato la vittoria di stretta misura alla nazionale jugoslava.

PER IL GRUPO 12

BRASILE - CILE 1-0
RIO DE JANEIRO. - Il Brasile ha battuto il Cile per 1-0 nel terzo incontro delle eliminatorie di zona sud-americana per la coppa del mondo. Terreno asciutto e veloce, tempo perfetto. Centodiecimila spettatori allo stadio Maracanã. Il Brasile ha segnato al 35' del p. t. con Baltazar. Ecco le formazioni: **BRASILE:** Veludo; N. Santos, Gerson; D. Santos, Brandaozinho, Bauer; Julinho, Humberto, Baltazar, Didi, Rodrigues. **CILE:** Livingstone; Alvarez, Carrasco; Almeida, Eduardo Robledo, Icoertes; Rojas, Cremaschi. **ARBITRO:** Steiner (Austria).

UN ALTRO PASSO DECISIVO VERSO LE FINALI DELLA COPPA DEL MONDO

JUGOSLAVIA-ISRAELE 1-0 (0-0)

Malgrado la netta superiorità in campo, una prova negativa dei nostri calciatori

JUGOSLAVIA - ISRAELE 1-0
Anche il terzo dei quattro confronti, che la nostra rappresentativa di calcio deve effettuare per le qualificazioni del campionato di calcio del mondo, stato superato con successo. La squadra di Israele infatti, come già a Skoplje e come la Grecia a Belgrado, è stata sconfitta sul proprio campo con il minimo dei punteggi, 1-0, malgrado la netta ed indiscussa superiorità territoriale e tecnica dimostrata dai nostri giocatori.

Sebbene con un risultato positivo, tuttavia, il gioco della nostra squadra non ha soddisfatto ed è stato la copia perfetta delle due qualificazioni precedenti. La squadra ha il suo male cronico nell'attacco, dove la possibilità ed ha salvato la squadra da un'umiliante pareggio, con la rete della vittoria, segnata al 35' della ripresa. Negativa sotto ogni aspetto la prova di Rajkov, il peggiore dell'attacco, senza idee chiare e fiuto della rete. Ma se Rajkov è stato il peggiore, male hanno

giocato pure i due vecchi assi Mitić e Bobek, notoriamente buoni i quali si sono mangiati almeno una terna di rete quasi sicure. Questi due giocatori, malgrado il loro fulgido passato, non sono più in grado di dare alla squadra l'apporto di una volta, perché troppo lenti ed annebbiati, per la loro sostituzione con elementi giovani, pieni di temperamento, velocità e volontà, anche se un poco inferiori dal punto di vista tecnico. Infatti i giovani, come Veselinović, Osojnak, Comić, Papec, e perché no, pure Toplak, sono in grado di dare alla squadra quell'apporto in velocità e decisione che oggi le manca. Aggiungendo poi che era assente pure il nostro migliore giocatore Vukas, sospeso com'è noto assieme a Beara per indisciplina, potremo farci una idea della poca penetrabilità del nostro attacco, il quale si è perso nel gioco plateale di metà campo, mentre perdeva ogni visione e chiarezza di gioco nell'area avversaria.

Considerato che Mitutinović ha dovuto abbandonare il campo al 36' del primo tempo causa un fortuito infortunio, possiamo essere grati ai nostri reparti arretrati, i quali sono stati sempre all'altezza del loro rendimento normale, annullando sistematicamente ogni discesa israeliana. Buona pure la prova del sostituto di Beara, Stojanović, il quale si è fatto applaudire per due interventi piuttosto difficili.

URAGUAIANI TODO FUEGO



PROPRIO SENZA PACE QUESTI TIFOSI URUGUAIANI. E DIRE CHE SI GIOCAVA UNA PARTITA DI SCARSO RILIEVO. HANNO GETTATO TUTTE LE SEDIE IN TESTA ALL'ARBITRO, ED ORA SE NE VANNO TRANQUILLI, CONVINTI DI AVER FATTO IL LORO DOVERE DI SPORTIVI.

CONCLUSA LA "CLASSICISSIMA" DEL 1954

Sfreccia a Sanremo Rik Van Steenberghe

L'uomo che ha maggiormente impressionato: Filippi

Dopo diciannove anni di attesa, un'altro belga è riuscito ad inserire il suo nome nel libro d'oro della Milano - Sanremo. Dopo esser stato battuto nel 1950 dal vecchio Bartali finalmente Rik Van Steenberghe si è sfrecciato per primo sulla linea del traguardo di Sanremo. Da una ridda di nomi all'quanto lunga, è sgusciato fuori quello di un anziano, il quale nei pronostici della vigilia non era tra i favoriti. Da tutte le parti del mondo ciclistico sono giunti gli uomini per la «Sanremo», perché, oltre ad essere il primo ad iscriverne il proprio nome nella prima pagina della Desgrange Colombano, siamo che il trionfo nella «classicissima» è in senso assoluto il miglior modo per iniziare l'anno e conquistare onore e gloria. Un anziano ed inelastico «casson» ben praticato del mestiere, ha vinto mediante il suo scatto irresistibile, regolando

in volata un folto gruppo, nel quale c'erano tutti i più bei nomi del ciclismo mondiale. Nessuno è riuscito a tenere la sua crociata proibita e, quando a duecento metri dal traguardo, è scattato portandosi al centro del rettilineo d'arrivo non v'erano più dubbi sul nome del vincitore, la vittoria del fiammingo è pienamente meritata. Sebbene non compreso nei primi posti dell'ordine d'arrivo, chi ha maggiormente impressionato è stato Filippi che, assieme al francese Remy ed al belga Ockers, è risultato il protagonista di una brillante fuga che per poco non si è risolta con un successo. Infatti, quando Ockers ha compreso di avere poche probabilità di successo nei confronti di due compagni di fuga, ha rallentato il ritmo, frenando la fuga del terzetto e dando così la possibilità al grosso, che inseguiva, di agguantare i fuggitivi a due chilometri dall'arrivo.

Filippi, che non è velocista, ha visto così svanire il sogno di una sua possibile vittoria. La sua corsa è stata più che eccellente. Con il suo comportamento riflessivo, freddo e scarsamente emotivo, avrà modo di brillare ed imporsi, Coppi, marcatissimo come sempre, è riuscito a piazzarsi al quarto posto, precedendo molti velocisti, lui che è uno scalatore. Durante la corsa ha mandato all'attacco prima Piazza e poi Gismondi, facendo pensare ad un suo attacco su Mele e su Berta. I suoi piani tattici sono falliti per la stretta marcatore a cui era sottoposto. Bartali ha dovuto accontentarsi di seguire sempre il gruppo. Magni è ancora a corto di allenamento. Koblet, Bobet, Kubler durante tutta la corsa mai sono riusciti a mettersi in luce, dovendo subire costantemente l'iniziativa altrui. A Petrucci, l'atleta della primavera, non è riuscito il colpo delle due precedenti, e questa volta ha dovuto accontentarsi del quinto posto. D'altronde tutta la sua corsa è stata piuttosto oscura, riuscendo a piazzarsi onorevolmente grazie allo spunto veloce di cui è dotato. Degli altri, bene Nencini, Messina, Crespi e Favero.

La partenza da Milano viene data alle ore 8.30 e sono oltre duecento a prendere al via. Dieci chilometri dopo, la prima caduta ed il primo ritiro: il francese Lauredi cade e si frattura la clavicola. Nella prima parte della gara si registrano alcuni scatti delle figure di secondo piano. A Pavia il gruppo passa compatto. Subito fuori l'abitato, sfuggono Cervasoni e Piazza che alzano alquanto la media fino a questo punto registrata.

Il Verteneglio è passato al II posto in classifica

Il meglio lo hanno i bianco-azzurri che, verso gli ultimi minuti di gioco, riescono a segnare la rete della vittoria ad opera di Fernetić che, in fuga, supera i difensori azzurri e insacca.

Quarnero - Lokomotiva 4-1

Sul campo della gioventù si sono incontrate nell'ultima partita di allenamento prima dell'inizio del campionato della Lega Interrepubblicana le formazioni fiammante della Quarnero e della Lokomotiva. L'undici quarnerino ha avuto facilmente ragione degli avversari, specialmente nel primo tempo quando ha dimostrato un gioco tecnicamente superiore. Nella ripresa, la partita era ostacolata dal vento che impediva le azioni dei ferrovieri.

Calciatori Argentini in Russia

BUENOS AIRES. - La Federazione argentina è stata inviata, dal Dipartimento sovietico della cultura, a scegliere e a mandare una delle sue squadre a Mosca nel prossimo agosto, per partite da giocare nei giorni 7 e 12. La Russia non ha fatto ancora i nomi delle squadre che verrebbero scelte per misurarsi con quella che l'Argentina, in caso di accettazione dell'invito, distinerrebbe alla spedizione. Non esistono precedenti di alcun genere di incontri fra calciatori russi e argentini.

La federazione argentina non ha ancora risposto, e si presume che non lo farà fino a che non avrà ricevuto una risposta dalla Football Association d'Inghilterra, alla quale ha spedito una lettera chiedendo quali siano le condizioni fatte dai russi all'Arsenal di Londra, che è stato invitato a giocare a Mosca il 2 e il 5 agosto. Si ritiene anche che, per ragioni finanziarie, l'Argentina non sarebbe aliena dal proporre alla Russia di organizzare, per l'occasione, un torneo a tre, fra la sua rappresentativa, quella sovietica e l'Arsenal.

Così la Francia contro gli azzurri?

PARIGI. - Per quanto nulla di ufficiale sia stato annunciato, la formazione francese per l'incontro con l'Italia dovrebbe essere la seguente: Vignal; Giannesi, Marche; Penvenec, Jonquet, Marcel; Kopa, Givoni, Givoni, Biantoni, Deladonna.

La venticinquesima giornata del campionato italiano di calcio

IL MILAN VIETA ALL'INTER PERSINO IL PUNTO DELL'ONORE

I rosso alabardati promettono molto male - nulla di mutato in testa

La sorpresa di questa 25.ma giornata la doveva riservare, come non era logico, il derby milanese. La Juventus può addurre a sua difesa soltanto il fatto di aver combattuto gran parte della partita minorata di uno dei suoi migliori uomini. Ad ogni modo il Milan oltre ad essersi preso una bella rivincita ci ha fatto in poche ore una magnifica figura. Per il rimanente delle partite nulla di rilevante se si eccettuati la sconfitta della Lazio a Palermo, La Triestina sembra non voler assolutamente mantenere l'impegno di salvarsi prima che delle settimane fra dinanzi ai suoi tifosi. Si può ben dire che essa stia ormai giocando col fuoco poiché sia l'Udinese che il Palermo, che lottano con lei a pari punti hanno maggiori titoli e più volontà per riuscire a mantenersi in serie.

nesso. Calci d'angolo 3 a 1 a favore della Fiorentina, arbitro R'gato, spettatori 20 mila.

★ **ATALANTA - LEGNANO 2:1 (1-0)** - Partita assai veloce, condotta a ritmo serrato da ambedue le squadre. Nel primo tempo, al 42', Annovazzi ha segnato la prima rete, sorprendendo Gandolfi con un magnifico tiro in angolo. Nella ripresa, su calcio d'angolo, Mion segnava di testa la rete del pareggio. Spettava ad Annovazzi, nuovamente al 42', segnare il goal decisivo, ancora in seguito a calcio d'angolo. Calci 5 a 3 per il Legnano, arbitro Marchetti, spettatori 10 mila.

★ **MILAN INTERNAZIONALE 2:0 (1-0)** - Il Milan si è preso la rivincita nel derby di ritorno della Madonnina, esibendo uno schieramento insolito. I rosso-neri hanno subito all'inizio una certa iniziativa degli avversari, più abili e pericolosi nel contropiede. Poi il Milan, si è ripreso ed ha equibrato l'andamento della gara. Al 33' ha segnato la sua prima rete con Nordahl e, su tale vantaggio, ha vissuto sino al 27' della ripresa. L'Internazionale, con dieci uomini (espulso Skoglund) ha iniziato la ripresa all'attacco, cercando di ottenere il pareggio senza però riuscirci. Al 27' il Milan andava ulteriormente in vantaggio con Sorensen. Calci d'angolo 3 a 3 per il Milan, arbitro Orlandini, spettatori 45 mila.

★ **PALERMO - LAZIO 2:0 (1-0)** - Le due reti sono state segnate: la prima nel primo tempo al 30' da Martegani, su calcio d'angolo, la seconda, nella ripresa, al 15 per opera di Giarizzo, che soccava un forte tiro, resistendo ad una carica di Alfani. Calci d'angolo 6 a 5 per il Palermo, arbitro Agnolin, spettatori 16 mila.

★ **ROMA - TRIESTINA 3:1 (1:0)** - La vittoria della Roma è stata molto più netta di quanto faccia apparire il punteggio, infatti tre altri palloni sono finiti in rete senza essere convalidati dal giudice in campo. I giallo-rossi sono andati in vantaggio al 10' di gioco con Bettini che approfittava di una cattiva presa del portiere alabardato, Nucciarri. Al 6' della ripresa, la Triestina riusciva però a pareggiare con un tiro di sorpresa di Lucentini. Su calcio di rigore, realizzato all'11' da Pandolfini, per fallo di mano di Maldini, la Roma passava nuovamente in vantaggio. Al 34' la terza ed ultima rete romana, nuovamente per merito di Bettini che ha calciato un forte tiro rasoterra dal limite dell'area. Angoli 3 a 2 per la Roma, arbitro Marchese, spettatori 40 mila.

★ **SAMPDORIA - NAPOLI 1:0 (1:0)** - Il primo tempo è stato caratterizzato da una leggera superiorità dei blu cerchiati. Il Napoli però era assai pericoloso per le sue azioni di contropiede. La Sampdoria è andata in vantaggio al 42' per merito di Testa che ha concretizzato un calcio di punizione. Anche nella ripresa le migliori occasioni per segnare sono state della Sampdoria. Angoli 4 a 2 a favore del Napoli, arbitro Pieri, spettatori 20 mila.

★ **TORINO - GENOA 3:2 (0:1)** - A ventun minuti dalla fine, il Genoa vinceva per 2 a 0, avevano segnato: Seratoni al 15' del primo tempo su passaggio di Dal Monte ed aveva rafforzato il vantaggio lo stesso Dal Monte al 9' della ripresa, con azione personale, iniziata poco oltre la metà campo. Il Torino

non è riuscito a racconciare le distanze al 24' con Antonioti, con un bellissimo colpo di testa. Due minuti dopo, i padroni di casa ottenevano il pareggio con Buhtz. I genovesi tentavano di riportarsi in vantaggio, ma le loro azioni erano troppo segnate e la difesa torinese, rinfanciata, le controllava agevolmente. La rete della vittoria veniva segnata dal Torino, su punizione realizzata da Buhtz al 36' con un forte tiro sotto la traversa. Calci d'angolo 10 a 2 contro il Genoa, arbitro Bernardi, spettatori 14 mila.

★ **JUVENTUS - UDINESE 2:0 (1:0)** - La Juventus ha ottenuto una chiara vittoria contro una Udinese che ha opposto valida resistenza solamente nel primo tempo. Le prime battute sono state però della squadra friulana che ha impegnato fortemente il portiere juventino. I bianco-neri hanno giocato con prudenza costringendo tuttavia più volte gli avversari in angolo. Al 35' Vergili scupava una facile occasione. Al 42' il primo gol, su calcio di punizione, realizzato da Manente. Nella ripresa, la Juventus attaccava ed al 16' otteneva la seconda rete con R'cagni che sfruttava abilmente una triangolazione con Mucchinelli e Parola. L'Udinese reagiva ed alla fine la Juventus prendeva decisamente il sopravvento senza tuttavia forzare per aumentare il punteggio. Calci d'angolo 5 a 3 per la Juventus, arbitro Jonni, spettatori 18 mila.

UN INCONTRO AMICHEVOLE DOPO IL LUNGO RIPOSO INVERNALE

L'AURORA NON HA SODDISFATTO per il suo metodo di gioco

AURORA - STIL 3:2 (2:0)

Dopo oltre due mesi di riposo l'Aurora si è ripresentata al suo pubblico. Dire, in base a questa prova, che la squadra sia registrata nei suoi reparti, sarebbe errato. Dobbiamo rilevare subito che quel poco che essa ha fatto vedere lo si è constatato nei primi venti minuti di gioco, poiché si sono viste delle azioni fini a se stesse che sono state fiate nei polmoni e fino a quando il fango non ha fatto presa sulle caviglie dei giocatori aurorini. Non riusciamo assolutamente a comprendere il perché di tanto correre e, di conseguenza, dell'inutile spreco di energia su un terreno fangoso come quello di domenica scorsa, quando si rendeva assolutamente necessario il far correre la palla con allunghi in profondità ed improvvise aperture alle reti. Ciò avrebbe reso nel contempo il gioco molto più redditizio.

migliorata grazie all'immissione di forze nuove.

Per la cronaca, diremo che i goal stati segnati nel primo tempo da Favento e da Norbedo. Nel secondo tempo la Stil paneggiava con Borlè e Mitrović. A dieci minuti dal termine, Norbedo portava nuovamente in vantaggio l'Aurora.

Le squadre sono scese in campo nelle seguenti formazioni:

STIL: Vatovec, Paškulin, Krizmaončić, Goradž, Babić, Bole, Prižak, Kočevar, Gregorić, Kovač, Mitrović.

AURORA: Dobrižna Turčinović, Votovani, Ramani, Santin, Orlati, Poljšak, Carini, Norbedo, Favento, Zetto.

Ha arbitrato Kravanja di Capodistria.

Stella Rossa Struggano 1:3

Di fronte ad uno Struggano sceso a S. Nicolò rimangiato quanto si vuole, ma con la ferma intenzione di uscire dallo incontro con in tasca l'intera posta messa in palio, e di una Stella Rossa che, pur giocando in dieci uomini, le scesa in campo decisa a vender cara la sua pelle, fronteggiando la inferiorità numerica e tecnica con una volontà mai doma, è uscito un incontro tirato per tutti i novanta di gioco che qualche volta ha mozzato il fiato agli spettatori.

RISULTATI	
Bologna - Spal	2-1
Fiorentina - Novara	2-0
Legnano - Atalanta	1-2
Milan - Inter	2-0
Palermo - Lazio	2-0
Roma - Triestina	3-1
Sampdoria - Napoli	1-0
Torino - Genoa	3-2
Udinese - Juventus	0-2

LA CLASSIFICA	
Juventus	25 15 8 2 41:18 38
Fiorentina	25 15 8 2 40:18 38
Inter	25 13 10 2 42:23 36
Milan	25 13 7 5 53:28 33
Roma	25 9 10 6 40:28 28
Napoli	25 9 9 7 36:27 27
Bologna	25 10 7 8 36:30 27
Sampdoria	25 8 9 8 29:30 25
Torino	25 7 11 7 27:31 25
Lazio	25 7 8 10 27:30 21
Novara	25 6 9 10 25:35 21
Atalanta	25 7 7 11 35:42 21
Genoa	25 8 4 13 26:38 20
Spal	25 6 8 11 27:41 20
Udinese	25 5 8 12 27:40 18
Triestina	25 5 8 12 25:47 18
Palermo	25 7 4 14 29:47 18
Legnano	25 6 4 15 28:49 16

Cose che succedono nel nostro distretto e che sono ignorate

LA PASSIONE, AL "PARTIZAN" DI PIRANO SUPERA TUTTI I DISAGI MATERIALI

Una cucina di gioventù sana e sportiva, che non ha nemmeno i soldi per pagar la luce

Abbiamo voluto domenica scorsa fare una visita senza preavviso alla Società atletica «Partizano» di Pirano. Credevamo, a dire il vero, di trovarci lì e non qualche dirigente. Grande è stata invece la nostra sorpresa nel trovare la palestra zeppa di ragazzi in piena attività con i loro tre istruttori. E' a quest'ultima che ci siamo rivolti per ottenere le informazioni che cercavamo.

Già dalle prime parole abbiamo compreso come la situazione di questa società sia addirittura assurda. Infatti nonostante il suo pieno ritmo di lavoro (conta oltre 200 iscritti) si può dire che finanziariamente essa sia del tutto ignorata dagli organi competenti. Nonostante tutto però un grande spirito sorregge questi giovani che continuano, senza scomporsi, nella loro opera educativa.

Ci siamo prima di tutto informati sui programmi dell'attività per il primo semestre del 1954. Per il 3 aprile è prevista un'academia che sarà tenuta al Teatro Tordini di Pirano un'altra invece si svolgerà a Corte d'Isola l'11 aprile a titolo di propaganda. Inoltre c'è la preparazione per l'academia con staffetta che si svolgerà all'aperto a Pirano il 25 maggio. Intensa pure è la preparazione per i due grandi saggi gimnici che si terranno il 30 maggio a Capodistria, assieme alle altre sezioni del distretto, ed il 1. maggio a Pirano con la partecipazione degli allievi delle scuole.

Questa, in sintesi, l'attività ufficiale. Pochi però sanno cosa stia creando questa sezione atletica per sviluppare lo sport locale. Infatti essa conta ben tre squadre di pallacanestro e tre di pallanuoto che parteciperanno al torneo distrettuale. Sotto la sua organizzazione, si terrà poi il tradizionale cross primaverile (20 aprile) su un circuito nei dintorni di Pirano con oltre 50 partecipanti esterni di diverse categorie.

Ma non qui si ferma la multiforme attività di questo gruppo. Già da un mese essi hanno posto in attività una sezione canottieri che si serve di due imbarcazioni; ben poche se si pensa che finora il numero degli iscritti ha raggiunto la quota 50! La mancanza assoluta di fondi e finanziamenti rallenta lo sviluppo di queste attività tipicamente marine che dovrebbero formare una delle maggiori caratteristiche dello sport locale.

Pure molto frequentate le sezioni pugilato e lotta giapponese. Come si vede, dunque un'attività degna di lode che agli occhi dei lettori potrebbe dare l'impressione anche della prosperità. E' qui che i tre bravi istruttori Marsich, Giurgevic e Kocjanic ci hanno parlato con il cuore in mano. Senza tema di smentita si può dire che questa sezione sia abbandonata completamente a se stessa. A parte il fatto che i tre istruttori lavorano senza alcun compenso (e di questo ne vanno a ragione fieri) la stessa attrezzatura lascia molto a desiderare, poiché ciò che oggi si può contare nella palestra è tutto racimolato qua e là e parecchi attrezzi sono completamente inadatti. Basti pensare che attualmente nelle casse della società ci sono 200 din. Spesse volte la stessa corrente elettrica deve venir pagata con una colletta degli allievi.

Ad alcune rimostranze che tempo addietro erano state mosse, si era risposto che la società cercasse di sopprimere alle spese con le quote di iscrizione. Per comprendere tutta l'assurdità di questa risposta, basti dire che le suddette quote sono così ripartite: per i pionieri 2 din. mensili, per i giovani 5 din. roba da mettere su un palazzo!

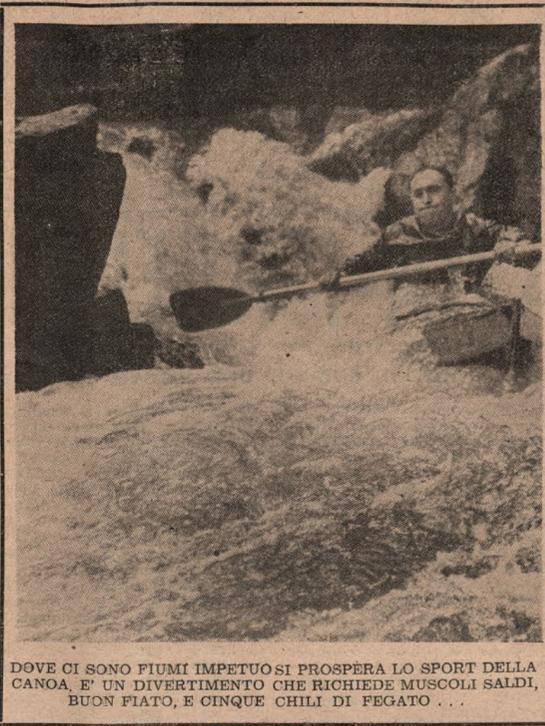
Molta responsabilità di questa situazione cade a dire il vero sul vecchio comitato direttivo che non si prendeva nemmeno la briga di assistere a qualche allenamento. Ora questo comitato ha cessato le sue funzioni ed il compagno Saule ne fa le veci in maniera molto più degna. Dopo parecchie richieste, sembra che il distretto di Capodistria abbia deciso di erogare un finanziamento di 30 mila din., somma esigua che servirà appena a coprire le spese per i prossimi saggi. E' inconcepibile come questa attività, che, tirate le somme, è la base di tutte le altre attività sportive, venga sminuita in tal maniera. I calciatori godono di ogni agevolazione mentre questi giovani devono par-

garsi da se stessi persino i trasporti. E' da notare che, se esistessero le possibilità materiali, la società Partizano di Pirano avrebbe intenzione, data l'abbondanza di validi elementi, di formare pure una sua sezione calcio e pallanuoto, che, a detta degli istruttori, non dovrebbero sfigurare di fronte alle squadre già esistenti.

I giovani hanno voluto approfittare della nostra venuta per offrirci un piccolo saggio delle loro possibilità. Ne siamo rimasti sbalorditi, pensando che la maggior parte di loro conta appena qualche mese di istruzione.

Siamo contenti di pubblicare queste nostre impressioni perché era ora che qualcuno facesse conoscere come molte parti sane dello sport locale vengano malamente trascurate o per incomprensione o a favore di altre. A nostro avviso maggiori dovrebbero essere i finanziamenti e le ditte e società locali dovrebbero contribuire, ognuna a modo loro, allo sviluppo di questa attività che cura la salute del corpo e dello spirito dei nostri figli.

L. P.



DOVE CI SONO FIUMI IMPETUOSI PROSPERA LO SPORT DELLA CANOA. E' UN DIVERTIMENTO CHE RICHIEDE MUSCOLI SALDI, BUON FIATO, E CINQUE CHILI DI FEGATO...

Giustificato il provvedimento della Sottolega

Ancora qualche parola sul noto "caso Isola"

Molto si è scritto e più parlato del cosiddetto «caso Isola» negli ultimi mesi, finché non è stata convocata l'assemblea straordinaria dei soci, le cose a posto, e chiuso definitivamente questo non simpatico capitolo sportivo.

Ma se l'Assemblea ha risolto la crisi isolana, non si può dire che sia stata molto obiettiva nell'addossare le responsabilità dell'accaduto, cercando dovunque i capri espiatori fuorché fra i dirigenti ed i giocatori del sodalizio isolano, che sono stati i vari artefici del «disastro», se così vogliamo chiamarlo.

Affinché l'opinione degli sportivi non venga svata dal breve cenno di cronaca apparso nel supplemento di cronaca sportiva dell'ultimo numero, e sapendo di fare cosa gradita ai lettori, aggiungiamo l'esposizione esauriente ed obiettiva dei fatti.

Come tutti ricordano, il sodalizio isolano, dopo le prime partite giocate nella lega sloveno-croata, cinque in tutto, e tutte perse, non si è presentato in campo per tre partite consecutive, adducendo solo per la prima un motivo giustificato: lo stato di emergenza provocato dalla famigerata decisione angloameri-

cana dell'otto ottobre. Viceversa, quali le ragioni della rinuncia alle partite posteriori? Non certamente di carattere finanziario, perché queste, nella misura possibile, sono sempre state risolte in modo soddisfacente, (contrariamente a quanto asserito dai compagni di Isola all'Assemblea) bensì al fatto che buona parte dei componenti la prima squadra, specialmente i più anziani, si sono rifiutati di giocare, dando prova di poco attaccamento ai colori sociali e pregiudicando così ogni possibilità dell'Isola di risolvere il morale di tutta la coda dei giocatori della I squadra, per la verità molto scosso dopo cinque sconfitte consecutive.

La direzione della società, invece di far valere la propria autorità con un provvedimento disciplinare adeguato al caso, ha coperto queste defezioni col dare altre versioni sulle partite non giocate, riuscendo così con l'aiuto del comitato della Sottolega di calcio di Capodistria, a far rimandare le partite in sede di recupero. La commissione mista di gare, che dirige questo campionato, ha accolto il ricorso dell'Isola ed ha fissato le date per i recuperi da giocare a Varadzin, Zagabria e Kranj. Due giorni prima del recupero di Varadzin, due dirigenti della Società isolana si presentavano al Comitato della Sottolega dove dichiararono ai compagni Prijner e Zivec, presenti in sede, di essere nell'impossibilità di recarsi a Varadzin per mancanza di giocatori, poiché sei assai (definiti tali da essi) si erano rifiutati di giocare. Il Comitato della Sottolega, colto di sorpresa, ha comunicato telegraficamente la rinuncia, riserbando di prendere una decisione definitiva nella prima delle prossime riunioni, alla quale sono stati invitati pure i dirigenti dell'Isola. Quattro giorni dopo il Comitato della Sottolega si riuniva e, data l'assenza dei dirigenti dell'Isola maglieramente interessati, sentita la relazione del segretario prelevata all'unanimità il noto provvedimento della sospensione della Società, imponendo all'Isola di convocare l'assemblea straordinaria dei soci e di punire tutti i giocatori ritenuti entro quindici giorni.

Saputo del provvedimento, i dirigenti dell'Isola si sono riuniti per prendere atto delle decisioni e decidere in merito. Nella riunione, alla quale era presente pure un delegato della Sottolega, è stato deliberato di convocare l'assemblea entro il tempo prestabilito e di punire i colpevoli. Senonché dalla data della riunione sono passati tre buoni mesi senza che a Isola si facesse qualche cosa, cosicché il problema è stato rimesso nuovamente in discussione all'Assemblea annuale della Sottolega di Capodistria, che ha approvato il provvedimento della Sottolega ed ha ingiunto alla società isolana di convocare l'assemblea della società entro 10 giorni.

Il 10. c. m. ma, come sottolineo al principio, ha giustificato l'accaduto attribuendolo alla mancanza di fondi, sottocando quasi la vera causa della sfacelo, da addossarsi a una parte dei giocatori, che, ancor oggi non sono stati puniti — ed alla poca decisione ed autorità dimostrata dalla direzione.

Questo, in sintesi, il reale «caso» Isola, dal quale appare più che giustificato, sebbene tardivo, il severo provvedimento disciplinare preso dal comitato della Sottolega di calcio, l'unico competente (e non incompetente, come vorrebbero dimostrare ad Isola) a risolvere tutti i problemi di carattere disciplinare delle Società di calcio affiliate alla Sottolega.

Un tanto per chiarire i fatti. Prima di terminare e considerando chiusa la parentesi, auguriamo ai compagni della nuova direzione dell'Isola di r'mettere quanto prima il sesto la propria squadra, affinché Isola riabbia la squadra che è stata sempre onore e vanto della cittadina sia per qualità che per disciplina.

O. R.

Il Comitato della Sottolega calcio di Capodistria

RICORDANDO UNA VECCHIA GLORIA DELLO SPORT JUGOSLAVO

Stantič, atleta con scarpe chiodate

Questo stupendo campione olimpionico vive oggi solamente nell'epigrafe della sua lapide

NOSTRO SERVIZIO

BELGRADO, marzo. — E' ormai cosa passata e parecchi certamente l'hanno già dimenticata, tanto tempo ormai è trascorso da quella volta. Eppure è doveroso ricordare un episodio della storia sportiva jugoslava, che è senz'altro uno dei più importanti in quanto la Jugoslavia ottenne la sua prima medaglia d'oro in una Olimpiade. La prima e non l'unica, perché, in seguito, altre importanti affermazioni ebbe ad ottenere, specialmente nella ginnastica.

Ora, dell'uomo che ottenne la prima medaglia olimpionica per la Jugoslavia, rimane ancora nel cimitero di Subotica una tomba sulla quale un cippo riporta queste scarse e significative parole: «Gjorgje Stantič, campione olimpionico ad Atene e primatista mondiale. Più sotto, sulla pietra sono incise ancora a grandi lettere alcune frasi: «Nel corpo sano, sano è anche lo spirito».

Pochi si ricordano ancora di Gjorgje Stantič. Egli fu un gran de marciatore e la sua carriera sportiva cominciò in un modo molto strano. In una competizione di marcia che si doveva svolgere a

Subotica, quando ormai la bandiera doveva abbassarsi per dare il «via» ad un numeroso gruppo di concorrenti, egli espresse il desiderio di prendere parte alla gara. Naturalmente la giuria non lo accettò ed egli allora attese i concorrenti a pochi metri dalla partenza e si inserì nel gruppo. Era vestito di tutto punto ed ai piedi aveva scarpe pesanti di montagna. Nonostante tutto, egli prese rapidamente la testa e giunse nettamente primo al traguardo.

Fu un trionfo. Il prof. Matković, un uomo che allora si dedicava agli allenamenti, vide le grandi possibilità di questo atleta e immediatamente lo prese sotto la sua guida. E l'allenamento di Stantič divenne sistematico e razionale. Ogni giorno egli se ne andava a piedi, con qualsiasi tempo, da Subotica a Palic. Quando giungeva in quest'ultima località, allora, per controllo, doveva telefonare al prof. Matković.

Dopo un breve periodo di tempo egli cominciò a disputare le prime gare. La sua prima prova la sostenne sul percorso che andava da Subotica a Cantavir e che comprendeva 25 chilometri. Coloro che ancora oggi ricordano questa gara, rammentano che nel tratto Senta-Subotica egli si mise a competere, e con successo, con i cavalli che tiravano i carri.

Nel 1905 Stantič stabiliva a Berlino, con il tempo di 8 ore 46 minuti e 24 secondi, il primato mondiale di marcia sui 75 chilometri. Tale sua performance eccezionale convinse tutti che avrebbe dovuto prendere parte alle Olimpiadi di Atene. Ma i soldi non ne aveva. Ed allora i cittadini di Subotica organizzarono una colletta per pagargli il viaggio.

Alle Olimpiadi del 1906 ad Atene, Stantič prese parte alla gara dei 10 chilometri. Si piazzò al terzo posto. Non sapendo che era stato presentato un reclamo in quanto i primi due classificati avevano effettuato un bel tratto del percorso correndo anziché marciando, Stantič, insoddisfatto della sua prestazione, si era allontanato immediatamente dallo stadio dopo la disputa della gara. Lo trovò il professor Matković più tardi in una osteria, dove stava bevendo grandi bicchieri di vino per dimenticare la sua sconfitta, tanto era esasperato contro se stesso. Matković gli disse che la gara sarebbe stata ripetuta l'indomani, mentre Stantič era già mezzo brillo. Nonostante tutto, l'indomani, nella ripetizione della gara, egli si impose nettamente su tutti i concorrenti. Dopo tale prova egli continuò la sua permanenza in Grecia per altri due mesi durante i quali disputò diverse gare, vincendole tutte.

Questo è l'episodio che volevamo narrarvi. Tuttavia non bisogna credere che questa sia l'unica medaglia d'oro che la Jugoslavia seppe conquistare nelle Olimpiadi, oltre ad altri piazzamenti d'onore.

Infatti, specialmente nella ginnastica, gli atleti jugoslavi hanno ottenuto dei successi veramente importanti. Nelle Olimpiadi del 1924, svoltesi a Parigi, Leo Stukelj conquistò la medaglia d'oro per il primo posto raggiunto nella classifica generale e la medaglia d'argento per la vittoria negli esercizi sulla trave. Nel 1928, ad Amsterdam, ancora Leo Stukelj si piazzò al primo posto assoluto nella gara degli anelli e il titolo nella classifica ge-

nerale. I quello stesso anno Josip Primožič otteneva la medaglia d'argento nelle parallele, Stane Deržan la medaglia di bronzo nei salti, mentre la Jugoslavia, nella classifica generale per Nazioni, nella ginnastica si aggiudicava il terzo posto assoluto e quindi la medaglia di bronzo.

Gli atleti jugoslavi tornarono ancora a brillare in questo dopoguerra. Ed infatti nelle Olimpiadi del 1948, disputatesi a Londra, ottennero due medaglie d'argento: Erubian nel lancio del martello e con la formazione di calcio. Nell'ultima Olimpiade, quella del 1952 che ebbe luogo a Helsinki, la Jugoslavia si aggiudicò due medaglie d'argento con la squadra di calcio e con quella di pallanuoto ed una d'oro nel canottaggio per opera del quattro senza timoniere del «Gusar» di Spalato, composto da Petar Segvič, Mate Tojanović, Velimir Valenta e Duje Bonacič.

Abbiamo visto brevemente chi era Gjorgje Stantič, colui che diede la prima medaglia d'oro olimpionica alla Jugoslavia. E vediamo allora anche chi sono i quattro giovani dell'equattro senza che si sono aggiudicati l'ultima.

Duje Bonacič è nato nel 1929 a Spalato. Dal 1936 iniziò a praticare la ginnastica, mentre il canottaggio lo cominciò ad appassionare solamente nel 1945. Però già l'anno successivo prese parte alle prime gare. Oltre che competere nel quattro senza timoniere, egli pratica anche lo skiff e l'otto. Finora ha gareggiato più di 80 volte, 32 classificato al primo posto, 15 al secondo e 9 al terzo. Il suo miglior risultato lo ottenne nel 1950 nei primi campionati nazionali di Bled, quando

UN BUON SINTOMO DI RISVEGLIO

ISOLA - PIRANO B 2-1

Dopo una lunga parentesi di riposo e dopo le inutili controversie degli isolani, questi si sono presentati ai loro tifosi pronti a far riscattare i duri provvedimenti già citati a loro carico.

In un batter d'occhio tutto dimenticato: sono scesi in campo pronti a dare le loro forze purché rifeccesse lo sport di massa.

Con una giornata primaverile e con un folto pubblico, l'arbitro Lonzar dà il via alla movimentata partita ed il Pirano vince il campo. Tutto lasciava prevedere, a giudicare dai primi minuti di gioco, che il Pirano dovesse alla fine fare un buon bottino sui minuscoli isolani, tanto che al 15' erano già in vantaggio per merito di Besič. Pronto ed energica risposta dei locali, che con Ulegrasi, al 27' battono la porta di Fornasaro sulla sinistra.

Nella ripresa, gli isolani, guidati da Gruber, si fanno minacciosi e Fornasaro deve molto spesso sventare pericolosi palloni diretti a rete. Al 20' segna Bologna, in netta posizione di fuori gioco, e l'arbitro annulla. Due minuti dopo, Giraldi ferma con le mani in aria. Viene concesso il rigore, tira Gruber e segna.

Il Pirano avrebbe potuto pareggiare, ma non ha saputo sfruttare

Centro calcio Capodistria

AURORA B — BRANIK 4-0

E' stato questo l'unico incontro disputato domenica scorsa per il torneo del Centro calcio di Capodistria. I locali hanno dominato per tutti i 90 minuti di gioco e la loro superiorità tecnica è stata concretizzata da quattro reti delle quali tre segnate nel primo tempo.

Le squadre sono scese in campo nelle seguenti formazioni: AURORA B: Pecchiari, Orlati, Pachetto, Bolz, Burlini, Giovanni, Godina, Della Valle, Zetto II, Zetto III, Gombar.

BRANIK: Gregorič, Hrvatini, Sablin, Kocjančić, Sganec, Hrvatini II, Prelaz, Beržan, Prodan, Glavina.

CICLISMO

Domenica prossima i nostri ciclisti faranno la loro prima uscita ufficiale, misurandosi in una corsa sociale sul percorso Capodistria-Buie-Capodistria.

La gara servirà come selezione per la formazione, che la Proleter mancherà domenica 4. aprile a Fiume per partecipare alla tradizionale corsa ciclistica «Coppa Stojan».

La partenza verrà data alle ore 9 nei pressi dell'albergo Triglav.

Livello alto e pari nel campionato della Sottolega di Fiume

Tutte le squadre in gioco hanno possibilità di riuscita

la "3 Maggio" è l'unica squadra decisamente destinata alla coda

Decisamente lo Scoglio Olivi non è squadra di casa. Lo ha dimostrato chiaramente il girone di andata ed ora alla terza giornata di ritorno è incapace in un pareggio interno che potrebbe avere grande importanza nel risultato finale. Ma d'altro canto la Mladost che ha colto un prezioso 2 a 2 a Pola non è una squadra da buttar via. Ed è proprio questo il guaio peggiore per lo Scoglio Olivi punto dallo Scoglio Olivi e Jedinstvo,

e con la foga con la quale si sono messi a giocare sembrano voler aspirare ad una posizione ancor migliore.

A sua volta l'Orient si è portata a due punti di distanza dalle capolisti. Anche l'Abbazia ha fatto il suo bravo passo in avanti e a farne le spese è stata la Crkvenica che per un tre a uno è uscita nettamente sconfitta nel campo di Abbazia. La Torpedo a causa del cattivo tempo ha dovuto rassegnarsi a ritornare a casa senza poter incontrare il Naprijed.

Questa la domenica del campionato della sottolega di Fiume. Un campionato che farà ammirare parecchi perché muta ogni settimana come una girandola i suoi punteggi. Scoglio Olivi, Rudar, Jedinstvo, Mladost, Orient e Abbazia sono diventate le protagoniste principali di questo torneo. E se nel recupero la Torpedo dovesse piegare il Naprijed anche questa squadra campionata tutte le squadre hanno buone possibilità di riuscire eccettuato al 3 Maggio che per le sue caratteristiche è ormai sistemato come fanalino di coda.

SOTTOLEGA DI FIUME

RISULTATI	
Orient — Nehaj	4:1
Abbazia — Crkvenica	3:1
Borac — Hidroelektra	6:1
Scoglio Olivi — Mladost	2:2
Jedinstvo — Albona	4:2
Naprijed — Torpedo	(rinviata per la bora)
3 Maggio — Rudar	2:4

LA CLASSIFICA

Scoglio O.	16	10	3	41:26	23	
Jedinstvo	13	11	1	4	37:30	23
Rudar	16	10	2	4	46:33	22
Orient	16	9	3	4	40:17	21
Mladost	16	9	3	4	48:27	21
Abbazia	16	8	3	5	35:22	19
Torpedo	15	7	2	6	31:27	16
Borac	16	7	2	7	28:33	16
Crkvenica	16	7	1	8	37:38	15
Hidroelektra	16	4	4	8	23:39	12
Nehaj	16	5	2	9	22:39	12
Naprijed	15	4	2	9	23:29	10
Albona	16	4	2	10	28:42	10
3 Maggio	16	0	2	14	10:47	2

il quale se avesse vinto avrebbe ottenuto un vantaggio diretto rispetto su una di quelle antagoniste che mirano a portarsi via il primo posto. Invece lo Scoglio Olivi non ha vinto e così si è fatto raggiungere ancora una volta dallo Jedinstvo di Ogulin che in casa propria ha battuto per 4 a 2 quella Albona che aveva iniziato tanto brillantemente il ritorno.

Se lo Scoglio Olivi ha perso qualcosa, a guadagnare parecchio sono state le squadre del Rudar, dell'Orient e quella dell'Abbazia. Rudar e Orient che rispettivamente hanno piegato Fiume e 3 Maggio si sono portate a stretto contatto di gomito con le prime in classifica. I minatori ormai distano in classifica un



Tempo di vela sul le nostre coste

COMUNICATO

TORNEO GIOVANILE ALL'AURORA

La S.S. «Aurora» di Capodistria organizzerà nell'aprile prossimo un torneo volante per giovani calciatori. Alla competizione potranno partecipare squadre regionali, scolastiche aziendali ecc. di Capodistria

e dintorni. Il limite d'età prescritto va da un minimo di 8 a un massimo di 15 anni.

Per le iscrizioni rivolgersi giornalmente alla sede della società in via Gambini. Ulteriori particolari verranno comunicati in seguito.

BILANCIO DEI MONDIALI DI HOKEY

Lo sport invernale svedese sta smobilitando. Da quasi un mese questo Paese si è trovato nel centro dell'interesse mondiale, avendo ospitato diversi campionati mondiali, come quello di fondo, delle specialità alpine, dei campionati militari invernali e del disco su ghiaccio. Ora mai tanto le gare sono terminate.

Stoccolma è stata il teatro del mondiale del disco su ghiaccio. Ben 150.350 spettatori paganti hanno assistito ai 28 incontri in programma. Il primato è stato stabilito all'ottava giornata, in cui si sono misurati Canada e Cecoslovacchia nonché Svezia e U.R.S.S. A questi due partiti hanno assistito ben 31.990 spettatori paganti. Complessivamente gli organizzatori hanno potuto incassare 870.000 corone svedesi, corrispondenti a 104,4 milioni di lire. Pagate tutte le spese, ce ne sarebbero rimaste 36 milioni di lire. Questo importo sarà proficuamente utilizzato, infatti la Federazione svedese sta studiando la possibilità di ingaggiare un allenatore federale di grado che potrebbe essere un canadese.

Inoltre l'importo in parola servirà, come primo fondo, per iniziare quanto prima la progettata co-

a Stoccolma. A questo riguarda l'esito tecnico del torneo mondiale, conclusosi con la sensazionale affermazione dell'Unione Sovietica, è stato già sufficientemente riferito. Occorre però far rilevare che la vittoria stessa è stata pienamente meritata dai giocatori dell'U.R.S.S. Gli stessi canadesi sono rimasti pieni di ammirazione per la formazione sovietica, tanto più che l'U.R.S.S. ha iniziato l'attività del disco su ghiaccio appena nel 1946 e ha finora disputato soltanto qualche incontro con la Cecoslovacchia, la Svizzera, la Finlandia e diverse formazioni svedesi.

Gli esperti internazionali hanno potuto constatare che il sistema di gioco sovietico differisce essenzialmente da quello canadese. I russi praticano un gioco velocissimo che si basa esclusivamente sulla collaborazione. Infatti il sistema russo è un vero gioco di squadra che si fa strada mediante ben imposte combinazioni nelle quali il disco passa preferibilmente da un'altra all'altra. Il solo individualista nella formazione sovietica è il numero 9, Bobrov, che si può permettere questa eccezione essendo egli un vero fuoriclasse. Bobrov è stato del resto il migliore giocatore del torneo mondiale. Come premio egli ha ricevuto un prezioso